

Maria Collino FMA

Il sì della fedeltà al Signore

Madre Rosetta Marchese

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - Roma



Una rosellina che sboccia e fiorisce

È sempre un giorno fatidico quello in cui un piccolissimo essere umano viene al mondo, sprovvisto di tutto fuorché di un coloratissimo repertorio di energici vagiti che esigono e comandano.

Quando di questa musica fu per la prima volta protagonista Rosetta Alessandrina, primogenita dei coniugi Marchese, era mercoledì 20 ottobre 1922, all'alba.

I doni di Dio infatti possono arrivare a tutte le ore; e sono sempre freschi e promettenti. I due giovani, Giovanni lui e Giovanna lei, si erano incontrati attraverso vie non del tutto normali. Quando era soldato volontario, durante la prima guerra mondiale, il giovane infatti durante una fuga, aveva superato rovinosamente un ostacolo murario andando a fratturarsi una gamba proprio nel giardino degli Stuardi; e così, grazie alla sincera ospitalità offertagli da quel papà e da quella mamma, dopo l'ospedale, la convalescenza e il maturare di una bella amicizia fra le due famiglie, quattro o cinque anni dopo, *Giannetto e Neta* si sposarono.

Così arrivò Rosetta (o Rosellina, come veniva chiamata in famiglia) e poi, alla distanza di tre e sette anni, anche Anna e Marisa.

Fin dall'inizio della scuola materna Rosetta ha un'amichetta che si chiama Evelina Vettorato. Al mattino escono di casa insieme, accompagnate un giorno dall'una e un giorno dall'altra mamma. Percorrono un tratto di strada e arrivano ad un bivio... fatale. Lì si devono separare perché Rosellina deve andare alla scuola delle Suore Giuseppine ed Evelina a quella delle FMA.

È un boccone amaro, che viene sopportato solo un po'. Un certo giorno infatti Rosellina, nel momento del distacco, si

ribella e pianta un memorabile capriccio: vuole andare anche lei con Evelina! Mamma Marchese esita solo qualche minuto; poi decide: cambierà scuola a sua figlia.

Che dire di questo fatto? Forse niente e forse qualcosa. Era Qualcuno che, scherzando bonariamente con le lacrime di una bambina, iniziava a proporle una... strada vocazionale? Mah! Fatto sta che a poco a poco Rosellina diventò suor Rosetta e poi addirittura madre Rosetta.

E non perse nulla di quella sua volontà decisa che non cedeva proprio di fronte agli ostacoli nelle scelte di fondo della sua vita.

E poi, all'inizio della scuola elementare, Evelina morì. A causa di un morbilli diagnosticato male e curato anche peggio... Per Rosetta fu una svolta. I suoi le parlavano del Paradiso e lei vi pensava. Fu forse già allora che incominciò a dare uno scopo di servizio alla sua forza di volontà. Sono rimaste celebri, ad esempio, in famiglia, le tazzine di caffè che lei, al mattino presto, già in seconda o terza elementare, preparava silenziosamente con le sue mani e poi portava in camera alla mamma intenta ad occuparsi di Anna e della piccolissima Marisa.

Dopo la nascita, appunto, di Anna, i Marchese lasciarono la loro abitazione di periferia per trasferirsi, sempre ad Aosta, nelle case fatte finalmente costruire dalle miniere di Cogne per i dipendenti di diverso livello. Accadde così che vennero a trovarsi molto vicino alla scuola e all'oratorio delle FMA.

Per Rosetta fu una gioia specialmente l'oratorio. Era nato anni prima, durante la prima guerra mondiale, ed era stato accolto come una specie di miracolo. Vedere la suore che giocavano con le ragazze, ridenti e gioiose, sfidando la più stretta povertà, portando nelle mani i geloni che non potevano curare, sopportando angherie da parte di socialisti irti di pregiudizi bellicosi: tutto questo a poco a poco era penetrato come un messaggio vitale nel cuore della gente, così che la comunità aveva potuto aprire anche la scuola: materna, elementare e il laboratorio.

Un caldo nido familiare

La famiglia Marchese viveva in armonia di affetti, di lavoro, di impegno cristiano. Papà Giannetto, tecnico qualificato nelle officine dell'Ansaldo-Cogne, portava sul viso pensoso un sorriso quasi timido, che dimostrava gentilezza e bontà, ma nello stesso tempo possedeva un carattere di ferro e lo metteva alla prova soprattutto quando si veniva a trovare in rotta di collisione con gente solita a considerare come il classico *fumo negli occhi* tutto ciò che proveniva dal messaggio cristiano. Giovanni Marchese in realtà sapeva essere presente sempre ed ovunque in un modo solo: con la sua fede nel Vangelo e con una grande tenacia costruttiva.

Quando, nel 1971, fu chiamato in Paradiso, nel Consiglio Comunale di Aosta, tutti i partiti, all'unanimità, furono d'accordo nel riconoscere in lui un uomo diritto, saggio, capace di lottare per il bene comune, con una tempra morale d'indiscutibile chiarezza.

E mamma Annetta? (o Giovanna/Giovannetta/Neta)... Veniva da una famiglia modesta; non si era formata ad aperture sociali che andassero al di là del suo ambiente di vita, ma era una donna piena di buon senso, di attenzione al prossimo. Viveva i valori con profonda sincerità, facendone il substrato del suo quotidiano. E seppe far sue le espressioni valoriali che facevano del marito un militante.

Mamma e papaloto - papaloto e mamma: una coppia, una unità. Insieme tutto: il sì e il no; l'affetto dimostrato col bacio della buonanotte e l'affetto rimasto sospeso attraverso la sottrazione punitiva di quel bacio; le proposte e le scelte. Tutto veniva armonizzato come una musica in controcanto.

C'era in casa anche zia Rosetta, la sorella nubile di papà. Da giovane era stata vittima di un incidente stradale, che l'aveva

lasciata claudicante. Faceva la maglierista ed era l'animatrice dell'Azione Cattolica parrocchiale. Era una donna finissima, tutta di Dio, a cui si rivolgeva in modo familiare e discorsivo. Alla sera, prima di spegnere la luce nella camera dove anche dormivano Rosellina ed Anna, quella sua preghiera così amichevole e fresca diventava anche una testimonianza di vita. Questa zia influì moltissimo su Rosellina, alla quale, tra l'altro, assomigliava anche di viso.

Con le due sorelle poi Rosellina ebbe sempre un rapporto diversissimo. Marisa vedeva Rosellina come *una grande*, e aveva soggezione di lei, la primogenita, che non mancava di far sentire la propria autorità. Quella soggezione venne meno soltanto molto più tardi, quando Marisa divenne madre.

Anna invece seguiva Rosellina in tutto; e questa ne approfittava, ma anche se ne infastidiva. Le veniva a mancare il confronto, l'avversario con cui potersi misurare, tanto che un giorno la picchiò e le disse: «Ora vai a dirlo a papà». Voleva proprio che andasse, perché aveva bisogno di un chiarimento. E che cosa accadde? Accadde che Anna incominciò a diventare vivace e intraprendente.



La voce limpida della montagna

In estate mamma Annetta, con le sue figlie e qualche amichetta dell'oratorio, saliva su su, sulla montagna, fino a Les Fleurs, a circa 1.400 metri di altitudine. Lì c'era una simpatica baita alpina di loro proprietà, dove, da metà giugno a fine agosto, potevano sostare per il pranzo i gitanti. Per questi, con l'aiuto di qualche giovane dipendente, si preparavano ottime polente, girate e rigirate nel paiolo di rame.

Per le bimbe Marchese quello era un periodo meravi-

glioso. Alla sera dicevano le preghiere al buio, per risparmiare le candele, perché lassù la luce elettrica non te la potevi proprio sognare. E poi gli ospiti nella notte non c'erano. «Tanto Dio ci vede e ci ascolta ugualmente», diceva la mamma. E le figlie, d'accordo.

Lassù, sulla montagna Rosellina trovava un tesoro che non voleva abbandonare: la contemplazione silenziosa. Quando c'era da andare al villaggio a riempire lo zaino di prodotti portati dal mulo, voleva essere sola. La mamma avrebbe preferito che dividesse il peso con Anna, ma Anna voleva sempre parlare; e lei preferiva caricare tutto sulle proprie spalle e poi contemplare la montagna, che parlava un linguaggio di forza indomabile e di delicatissima dolcezza, di lotte titaniche e di pazienza senza fine. Gli aspri anfratti nudi e severi e insieme la morbidezza luminosa dei prati e dei fiori: tutto le parlava di Dio. E lei pregava, immersa in quel silenzio punteggiato di voci che parevano venire da lontananze estreme.

Questo suo pregare, anche in casa, con la corona, accanto al letto, a volte infastidiva un po' Annuccia, che avrebbe voluto esplodere in giochi rumorosi. Al sabato però, quando arrivava papà, esplodeva anche lei. E se egli riusciva a fermarsi lassù due o tre giorni, tutti insieme partivano per le vette: zaino, bastone e gioia nel cuore.

Quando erano a Les Fleurs avevano con facilità la Messa festiva, perché un sacerdote andava a celebrare in una chiesetta abbastanza vicina. Quando invece, dopo il 1934, si trasferirono per l'estate alpina in Valsavaranche, la Messa c'era tutti i giorni, alle sette del mattino, in un paesetto che distava alcuni chilometri di cammino; e Rosellina non la voleva perdere mai.

Mamma Annetta sospirava un po' vedendola alzarsi prestissimo, ma non le diceva di no, anche perché in quelle ore del giorno lungo la strada solitaria non accadeva d'incontrare gente pericolosa.

Eco di parole interiori

L'adolescenza di Rosellina fu contrassegnata da un lavoro profondo: nello studio e nella conoscenza di sé. Non era frequente a quel tempo e in quei luoghi la scelta degli studi classici per una ragazzina, ma quella allora era la porta che avrebbe potuto far entrare all'università. Così, vedendo la riuscita da lei dimostrata sempre nelle elementari, papà Giannetto decise di iscrivere al ginnasio-liceo di Aosta. E tutto andò bene, fuorché all'ultimo esame: proprio quello di licenza. Ad una delle prove orali Rosellina arrivò in ritardo e non riuscì a superare lo shock. Fece scena muta, anche quando la richiamarono per una seconda prova. Fu così rimandata a settembre, nonostante tutti gli ottimi voti che aveva sempre riportato!...

Forse quella sua reazione era stata causata da qualche piega segreta del suo non facilissimo temperamento. «Temperamento risentito», disse qualcuno. E su questo Rosellina lavorò.

Sentiva da più parti i richiami di una forte personalità, desiderosa di affermarsi, e imparava a poco a poco a tenerli a freno. Così ad esempio una volta, racconta Anna, scese la scale in camicia da notte, al mattino prestissimo, per chiedere perdono a papà, prima che se ne andasse al lavoro, per un'impertinenza del giorno prima. Quella notte passata senza la benedizione paterna era stata per lei un tormento acuto.

E un'altra volta, ricevuto in dono, per il suo dodicesimo compleanno, un paio di stivaletti di buona qualità, ma non del tipo che lei avrebbe desiderato, si sentì dentro un senso di rifiuto. Lei li voleva lucenti gli stivaletti, e invece quelli erano opachi. Tutti sapevano che a lei piacevano le scarpe *di vernice!* Ringraziò, ma poi andò a confidarsi con zia Rosetta. Non si sarebbero potuti cambiare?

C'era anche un'altra cosa che pesava un po'. Le piaceva fare *la comandona* con le sorelle, specialmente con Anna, più vicina di età. Se non obbedivano, distribuiva scapaccioni. Si accorse però che così non andava; e incominciò ad autodenunciarsi a papà.

I difetti non mancavano, ma Rosellina imparò presto a farsene un materiale di lavoro formativo. La guida sapiente di papà, la pazienza di mamma, la capacità di dialogo confidente della zia, la salesianissima assistenza delle suore, la direzione spirituale di ottimi sacerdoti: tutto l'aiutava a rendersi conto che è necessario prendersi in mano, indirizzare le proprie energie verso un ideale, imparare a donarsi.

Al centro di questa circolazione di vita, sempre più concreta, si profilava la figura di Cristo, il Cristo del Vangelo e del mistero eucaristico. Poco dopo la prima Comunione entrò nella sua vita la Messa quotidiana. Vi andava spesso con papà, il quale, non potendosi fermare fino al termine, si comunicava subito, e poi usciva.

Quando era l'ora di alzarsi, non si faceva chiamare due volte. L'incontro con Gesù Eucaristia divenne man mano per lei l'incontro con un amore esigente, che assumeva sempre più un carattere nuziale. Divenne ben preso evidente che Rosetta avrebbe scelto come suo stato di vita la consacrazione religiosa; e nell'Istituto delle FMA.

Le stavano accanto, sapienti e discreti due sacerdoti: uno, don Giacomo Vacca, salesiano, cugino della mamma, l'altro, il canonico Alfonso Commod, assistente della gioventù di Azione Cattolica. L'uno e l'altro erano discretissimi.

Don Giacomo si occupava delle persone con una umilissima forma di riserbo, facendo più da lievito che da manovratore. L'altro era contento quando poteva fare uno strappo alle proprie occupazioni e andare a trovare quei suoi simpatici parenti. Arrivava al mattino con lo zaino e dava il via per una bella escursione in montagna. E fu poi lui a dare il via anche a

Rosetta, quando lei, giovanissima, voleva diventare aspirante. «Il frutto è maturo», disse; e questo trasformò le resistenze di mamma Annetta in un semplice, ma sentitissimo, sospiro.

Rosetta era stata sempre attenta a cercare quale fosse la volontà di Dio su di lei. Oltre che con qualche fidatissima suora del suo oratorio, si era anche confidata con una compagna, Rosetta Battaglia, che a sua volta stava decidendo di seguire la vita religiosa in un monastero di clausura. Era impiegata alla Cogne, in un ambiente che metteva a prova la sua testimonianza cristiana. Un giorno le fecero trovare il crocifisso capovolto sulla macchina da scrivere e lei, senza una parola, davanti ai colleghi, lo prese, salì su uno sgabello, lo rimise al suo posto sulla parete e lo salutò con un ampio segno di croce. Lei e Rosetta, quando si trovavano insieme, parlavano di Dio e di quanto sarebbe stato bello e promettente consacrare a lui solo tutta la propria vita e il proprio essere profondo.

Quando espresse il suo desiderio di andare, a soli sedici anni, papà non disse nulla, ma nel suo cuore vibrava un senso di gioia. Mamma invece si preoccupò: soprattutto perché così Rosetta avrebbe dovuto interrompere gli studi. Il solo ginnasio, senza il liceo e senza l'università, a che mai sarebbe servito? Mamma Annetta pensava forse ad una possibile obbedienza che relegasse per sempre sua figlia in una cucina fumosa o in una lavanderia impregnata di micidiale vapore. Le dissero che, salva sempre l'obbedienza, era probabile che l'arrivo di un'aspirante così giovane e a metà del suo curriculum scolastico, fosse per un Istituto educativo come il cacio sui maccheroni. L'obbedienza l'avrebbe certamente vissuta la sua Rosetta, ma avrebbe certamente dovuto ancora chinarsi sui libri e sui pesanti dizionari.

Questo tranquillizzò mamma Annetta, che allora disse: «Mandiamola in ottobre; così non perderà l'anno».

Passi giovanili

La prima sede dell'aspirante Rosetta Marchese è a Torino nella Casa "Madre Mazzarello". Si era detto che vi sarebbe rimasta per tutto il postulato; invece poi le cose cambiarono. Per il postulato si aperse la casa di Arignano, così dopo pochi mesi Rosetta vi fu trasferita.

Per quelle giovani l'Istituto FMA avviò forme nuove di formazione scolastica: di tipo artigianale e domestico-aziendale. La strada di Rosetta era già un'altra; tuttavia, anche per far presa sui primi commissari ministeriali, la mandarono a "brillare" ad Arignano.

Non fece però questo soltanto. Continuò privatamente gli studi che le erano propri, per presentarsi poi agli esami governativi. E svolse il compito di assistente verso un gruppetto di *aspiranti minori*, ragazzette che si trovavano fra gli undici e i quattordici anni, ammesse ad un periodo di *orientamento vocazionale*. Una di esse, che perseverò fino a diventare missionaria all'estero, disse poi che in quella giovanissima educatrice aveva trovato fraternità, semplicità, amore all'Istituto, impegno ad aiutare quelle particolari compagne nelle vie della donazione cristiana.

Durante il postulato, Rosetta trova difficile accettare, in una serie di piccoli comportamenti pratici, un certo modo di fare diverso dal suo solito; e le pare che tutto questo urti contro la sua libertà personale. Perché devo fare così, se facendo invece così ottengo lo stesso risultato, e mi sento più me stessa?

Tuttavia capisce che al di sotto di tutto questo c'è una cosa grande: il distacco dal proprio modo di vedere e di giudicare le cose; e vi si adatta con amore. È necessario dire di sì per aprire spazi ad un'altra libertà: quella che supera il proprio amatissimo individualismo...

Arriva ben presto il 5 agosto 1939. La postulante Rosetta Marchese diventa novizia. Viene inviata a Torre Bairo, nel Canavese, un territorio tutto verde che si estende fra Torino e la valle d'Aosta, solcato da ottimi fiumi e coronato dal massiccio del Gran Paradiso.

Quando, poco più tardi, si manifesterà anche in Anna la vocazione alla vita salesiana, papà Giannetto, in una lettera si esprimerà così: «Mi pare impossibile che il buon Dio abbia scelto proprio la nostra famiglia per darle questo privilegio. Credilo, Rosellina carissima, che in certi momenti rimango perplesso, quando mi volgo indietro e scorro la mia vita seminata tutt'altro che di santità. Mi prostro e devo, nella mia pochezza, vedere tutta la grandezza del Cuore di Gesù, e vengo alla conclusione che tanta bontà mi è dimostrata perché abbia a redimermi e diventi un vero seguace suo...».

Dalle compagne suor Rosetta fu vista come una persona «ricca di gioia», «di serenità diffusiva», sempre mossa «da sincero fervore». Suor Emerenziana Carretto, in particolare, si rese conto che quella novizia «aveva un forte, intimo bisogno di donarsi, senza riserva, agli altri». E altre aggiungono che lo faceva «senza dare nell'occhio».

Nei pesanti giorni di lavanderia, lei, così poco abituata alle fatiche fisiche, era felice, e in tante altre occasioni sceglieva per sé i servizi meno graditi. Suor Olga Ferrero poi, sua schietta amica, dice: «Era molto controllata, precisa e chiara; di pietà intensa, con un senso d'interiorità già maturato in famiglia». Poi, con una specie di confronto: «Lei giocava allegramente ma con una certa pacatezza, mentre io ero come un cavallo sfrenato».

Poi, nel 1941, anno centenario degli Oratori Salesiani, il 5 agosto si celebrò la Professione religiosa. Madre Linda Lucotti, superiora generale facente funzione, lasciò alle giovani questo ricordo: «Ognuna di voi s'impegna a portare il sorriso di Dio nella casa in cui si troverà, procurando di essere sempre la prima nel sacrificio e l'ultima nella soddisfazione».

La prima obbedienza per suor Rosetta è lo studio. Frequenterà, con suor Olga, l'ultimo anno dell'Istituto Magistrale, a Torino Valdocco. Suor Olga invece, digiuna di latino, dovrà frequentare anche il penultimo anno.

Una delle insegnanti di suor Rosetta sarà suor Melchiorina Biancardi. Ascoltiamo da lei questo lodevole giudizio: «Suor Rosetta si rivelò subito acuta, attenta, portata alla sintesi, di ottimo gusto letterario, regolato da un profondo senso critico. Mi rimasero impressi i suoi tratti maturi di donna educata in una famiglia altamente cristiana e la sua viva partecipazione alle iniziative apostoliche. Guardava tutto con l'occhio di chi vuol cogliere nei fatti e nelle cose i valori e i motivi di certezza».

È rimasto degno di memoria questo fatto. Le suore studenti erano state coinvolte nei lavori di preparazione alle celebrazioni centenarie. Il tempo incalzava. Un giorno, nelle vacanze di Natale, tuttavia l'assistente delle neoprofesse vuole che, senza "se" e senza "ma", tutte partecipino ad una certa passeggiata. Al ritorno però... suor Elba Bonomi, la preside, dà alle due studenti, suor Rosetta e suor Olga, una solenne lavata di capo, tacciandole anche di irresponsabilità. Suor Olga ha già aperto bocca per spiegare come sono andate le cose, ma suor Rosetta dà una secca tiratina al suo vestito per farla tacere. Niente scuse! Si accetta l'ingiusta strigliatina; e basta così!

In piena guerra mondiale, nell'estate 1942, suor Rosetta ottiene il diploma dell'Istituto Magistrale e l'anno dopo, a Vercelli, privatamente, e quasi senza insegnanti in aiuto, si prepara per la maturità classica, che poi, per varie ragioni, andrà a finire nel nulla. Tuttavia l'accesso all'università rimane: Facoltà di Magistero, Materie Letterarie.

Oltre ad occuparsi di libri, durante quell'anno, in cui doveva studiare per tre, suor Rosetta era stata anche molto impegnata nell'assistenza alle alunne interne, che le portavano via tempo ed energie. Le sue superiori, pur sagge, volevano forse il miracolo... O volevano soltanto tentare, perché suor Rosetta le

carte le aveva già, validissime, nelle proprie mani. Si trattava poi, con l'uno o con l'altro diploma finale, di potersi iscrivere all'una o all'altra Facoltà universitaria.

Non tutto però è finito con quella bocciatura; anzi potremmo dire che si è appena incominciato. Suor Rosetta deve munirsi di libri anche più grossi e partire per Castelnuovo Fogliani, in provincia di Piacenza, dove è in piena attività un distaccamento dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con sede a Milano. Lì vengono ospitate le suore, che possono così usufruire, in una comunità religiosa provvidenziale in quel tempo di guerra, degli stessi corsi universitari offerti a Milano.

In quell'occasione suor Rosetta, insieme a suor Olga, lasciò l'Ispettorìa Vercellese e passò a far parte della Centrale, con sede a Torino Casa "Madre Mazzarello".

A Castelfogliani le FMA erano più di venti: giovani e decisamente impegnate. L'ambiente era severo, ma anche compostamente allegro. Forse l'unica *goliardia* che si potesse manifestare era l'imposizione iniziale del cosiddetto "nome accademico". A Suor Rosetta venne affibbiato quello di "Goffredo di Buglione". Chissà poi perché! Comunque lei la sua crociata la fece, essendo scelta subito come capogruppo, in sostituzione di suor Eugenia Coccio arrivata al termine dei suoi studi.

Non poté agire subito però, perché l'anno accademico 1944/45 fu un anno del tutto speciale. Erano morte sotto mitragliamento aereo, a Massa Carrara, mentre tornavano a casa dopo gli esami, quattro giovani suore, così Padre Gemelli non si sentì di riaprire. Permise che si studiasse privatamente e che ci si presentasse a sostenere gli esami o a Milano o "al Castello". Soltanto l'anno dopo diventò tutto regolare.

Come capogruppo suor Rosetta fu apprezzata. Si notava in lei una spiritualità avvincente, che suscitava gioia ed entusiasmo. Le sue *buone notti* vertevano sempre, o quasi, sulle Costituzioni.

Nelle ricreazioni c'era sempre, nel grande parco, una

passeggiatina che portava alla grotta della Madonna. Là tutte potevano esprimere le loro richieste a Maria. Si formò un gruppo che aveva come programma queste parole di donazione gioiosa: «*In te, Domine, cantatio mea semper*». Cantare sempre, anche nelle prove dolorose.

Suor Rosetta era attenta a tutto: a procurare, in quel tempo postbellico, qualche buona merendina, a rendersi conto della salute delle consorelle, ad estendere anche alle suore di altri gruppi certi momenti di trattenimento formativo, in cui si mettevano in luce elementi chiave della spiritualità salesiana.

All'inizio del quarto anno la Superiora di tutta la struttura, madre Maria del Beato Bartolo, delle Francescane Missionarie di Maria, le propose di assumere un ulteriore incarico: quello di essere la coordinatrice generale delle studenti di ogni razza e colore. Era un compito delicato: Si trattava di fare da antenna ricevente e trasmittente tra le studenti, la comunità religiosa del Castello, i professori o altre autorità accademiche.

Madre Linda Lucotti volle che accettasse; e così suor Rosetta dimostrò di possedere già in germe, gran parte di quelle doti che più tardi avrebbero fatto di lei una madre spiccatamente aperta alle esigenze culturali caratterizzanti le diverse parti dell'Istituto.

Le suore si trovarono bene con lei; e non perché fosse accomodante. Diceva quel che doveva dire, anche a costo di «diventare tutta rossa»; e se qualcosa lasciava a desiderare, se qualche comportamento non risultava abbastanza coerente, interveniva con coraggio. Si sentiva però nella sua parola una tale distaccata ricerca della verità, da esserne intimamente coinvolte.

Quando, in casi speciali, doveva rivolgersi a Padre Gemelli, che si usava chiamare “*il Magnifico Terrore*”, sentiva sempre un po' di tremarella, perché egli, ricco com'era di profonda paternità, aveva uno stile austero, addirittura a volte un po' burrascoso, ed era ben poco disposto a concedere deroghe od eccezioni.

Dono di luce alla gioventù

Nell'autunno del 1947 ecco suor Rosetta, laureata, a Torino, in Casa "Madre Mazzarello", una comunità ricchissima di vocazioni, di resistenza al *socioateismo* imperversante laggiù nella periferia di Borgo San Paolo, di opere scolastiche, oratoriane, sociali, di attenzione ai poveri e di missionarietà. Ricchissima anche di proposte educative provenienti non solo dall'interno ma anche da diversi Centri qualificati dei Salesiani.

Suor Rosetta sentì subito ed apprezzò moltissimo quella inconfondibile corrente di vita in cui era stata immessa. Un giorno disse a suor Olga Ferrero che l'aveva accompagnata fin lì: «Ma che cosa abbiamo fatto noi per meritarcì la grazia di entrare a far parte dell'Ispettorìa Centrale, dove abbiamo tanti aiuti e dove gli orizzonti sono così aperti sul mondo?».

Nella grande casa suor Rosetta è subito insegnante: nella scuola media e nella scuola magistrale, ma non si ferma lì. Diventa anche animatrice delle Figlie di Maria, assistente delle exallieve e, poco più tardi, vicaria della direttrice. Madre Linda, che in un primo tempo le aveva parlato di possibile partenza per le missioni, ora ha cambiato idea; la vede benissimo lì dov'è.

Non si sa molto dell'insegnamento di suor Rosetta, però una cosa è certa: ancora molti anni dopo parecchie di quelle ragazzine che erano state con lei sui banchi della *scuola media*, divenute donne mature, con problemi familiari e professionali, mantennero aperta la corrispondenza con lei.

E in quella Scuola Magistrale andavano a studiare numerose suore, anche per poter poi frequentare altri corsi successivi, come, ad esempio, quelli di infermieristica. E non avevano un'adeguata preparazione di base. Ebbene, suor Rosetta, mai corriva o facilona, fu sentita da tutte come una sorella.

La comunità era giovane. Suor Rosetta, a venticinque anni, era quasi considerata una “anziana”, sia perché aveva già emesso i Voti Perpetui, sia soprattutto perché dimostrava una tempra notevole. Le neo-professe la osservavano in tutto e qualcuna si portò in missione il ricordo di lei presente puntualmente in cucina ogni domenica mattina e a trafficare in dispensa ogni sabato pomeriggio.

Una, che poi se ne andò in Brasile, diceva alle compagne: «Quella diventerà qualche cosa!». Suor Rosetta le serviva di stimolo, sia quando la vedeva in cortile con le ragazze, sia quando passava l’eterna segatura sul pavimento del salone “Sacro Cuore” o lucidava i pentoloni nel retrocucina.

Fu notevole anche il lavoro che svolse fra le exallieve. L’associazione, in quel periodo postbellico, era tutta da rifondare e l’incarico passò a lei, con l’aiuto di suor Maria Bellardo, un’altra giovanissima FMA di quei tempi.

Si riuscì a creare per tutte, quaranta/cinquantenni e pivelline della scuola media, un «ambiente di famiglia», come dice suor Bellardo; si costituì il consiglio locale e si diede il via a simpatiche iniziative d’amicizia e di formazione. La Consigliera generale suor Carolina Novasconi, dall’altra parte della città, prese nota di questa capacità, che suor Rosetta possedeva, di sintonizzarsi con l’altro, e le affidò l’incarico, pesante e consistente, di provvedere ad una gran parte del lavoro preparatorio per il IV Congresso mondiale, che si tenne nel 1958 e a cui parteciparono cinquemila exallieve provenienti da trentasei Paesi.

Negli ultimi sei anni della sua permanenza a Torino poi suor Rosetta fu anche vicaria, con tre diverse direttrici. Spiccava in lei una forte capacità di mediazione: fedelissima nell’interpretare il pensiero della direttrice, attenta alla concreta situazione delle consorelle. E non si esimeva dall’assumersi in prima persona la responsabilità degli interventi meno piacevoli.

Le sue *buone notti* poi, anche se intrise a volte di avvisi non troppo simpatici, erano attese come momenti di famiglia. Vi

si sentiva una forza, un sostegno... Schiettezza genuina, senza recriminazioni: quel che era da fare, era da fare; un bel colpo di timone; e via!

I colpi di timone li dava soprattutto a se stessa suor Rosetta, anche perché incominciavano ad insidiarla quei tremendi dolori oculari che in seguito le avrebbero portato tanto danno. Quasi nessuno se ne accorgeva, perché lei mascherava col sorriso certi terribili mali di testa dovuti all'incalzare del reumatismo. Lo dice suor Maria Bellardo, una delle pochissime che sapevano qualcosa. E non mancava di pensare a tutte, esprimendo «prevenienza, accoglienza, intuizione materna, richiamo sincero e fermo, impregnato però di dolcezza e comprensione», come dice suor Angela Zappino. «Ti passava accanto e ti diceva: "Vai dall'infermiera!"; "Fatti dare in cucina questo e quello..."».



Nell'isola del sole

Nell'agosto 1958, dopo il congresso delle exallieve, l'ispettrice madre Pia Forlenza manda suor Rosetta in famiglia, a riposarsi un poco sulle sue belle montagne, tutta sola con mamma e papà. Là le fa la bella sorpresa di raggiungerla con una... lettera di obbedienza. È papà stesso a prendere in mano l'atlante per cercare un nome siciliano non troppo conosciuto, Sì, perché suor Rosetta deve andare proprio lì, con la carica (e il carico sulle spalle) di direttrice.

La minestra di riso e latte che ha nel piatto, e che le piace tanto, ha tutto il tempo di coagularsi e di diventare immangiabile.

Caltagirone è lontano lontano, nella provincia di Catania, tra i monti Erei ed Iblei, a seicento e più metri di altitudine. Come si farà ad andar a trovare suor Rosetta? La partenza da Torino avviene il 18 ottobre.

Quando arriva, suor Rosetta si trova subito circondata da un nugolo di ragazze e di bambini: alunne della scuola media e dell'Istituto magistrale, scolaretti delle elementari e della scuola materna; e moltissime oratoriane. Occhi mobili e curiosi, scintillanti di punti interrogativi: "Che tipo sarà quella nuova superiora che viene dal *continente*?"

Era certo differente dalla gente siciliana, ma i suoi interventi vivaci erano tutti trasparenti e fiduciosi. Si sentiva in lei la chiarezza dell'affetto sincero. Molte cose sono state dette. Eccone alcune: «Seguiva ogni ragazza come se fosse stata una sua figlia unica». «Sapeva sorridere di certe innocenti monellerie che avevano fatto inorridire altre persone». «Suore e alunne restavano contagiate dalla semplicità, dalla dedizione e dall'amore con cui trattava ogni persona».

Una di quelle exallieve ricorda l'ufficio della direttrice, «attiguo alla cappella», un luogo caro, dove le ragazze e l'educatrice risolvevano «insieme» certi scottanti problemi adolescenziali. «A lei aprivamo il nostro cuore come al confessore ed ella con la sua parola persuasiva e con il suo atteggiamento materno ci faceva capire il bene e il male e ci guidava sulla strada giusta».

Un'altra commenta: «La bontà e l'amorevolezza lasciano trasparire l'unione con Dio. Per questo danno fiducia». Questa exallieva, alla distanza di vent'anni ha ancora presente nel cuore il gesto accogliente con cui suor Rosetta le diceva: «Vieni, Maria!». Lei si sentiva interpretata dal di dentro; vedeva addirittura indovinati e prevenuti i suoi pensieri.

E Ada Fragapane ricorda: le ricorrenze religiose che suor Rosetta riusciva a rendere parlanti e le feste di carnevale, in cui volentieri accettava di essere il bersaglio preferito dei coriandoli e delle stelle filanti; i commenti gradevoli e curiosi con cui esprimeva la propria ammirazione per un presepio allestito da papà e la sorpresa quasi infantile che dimostrava dinanzi ad un «grappolo d'uva dai chicchi rosei, che da solo riempiva un paniere»; la ventata di modernità che portava in quella comunità

educativa: una ventata che affascino subito tutte le ragazze, le quali si sentirono accettate nella loro intrinseca realtà.

E le suore? Le loro espressioni sono soffuse di riconoscenza per la sincerità profonda che suor Rosetta dimostrava loro in tutto. Non recitava mai una parte. Era sempre quella se stessa che si era impegnata nel servizio apostolico, senza trovare mai scuse per deflettere o per minimizzare.

«Lavorava perché gli altri *fossero*». «Ci tormentava il cuore con grandi desideri di santità, per cui la nostra comunità fu davvero una dolce Betania».

«Per tutte ebbe sempre lunghe e pazienti attese, contrassegnate da delicatezza e da discrezione». «Non abbiamo mai visto in lei secondi fini; agiva sempre e solo sotto l'influsso del Vangelo».

Nel 1960, a metà settembre, suor Rosetta parte per il nord. L'attende in Casa generalizia il convegno degli oratori. Si approfitta dell'occasione per sottoporla ad una particolare visita oculistica. Il reumatismo, che le è stato diagnosticato al nervo ottico destro, sta per trasferirsi anche al sinistro. Bisogna asportare l'occhio se non si vuole incorrere in una prossima cecità.

L'operazione avviene con qualche difficoltà anestetica. Si tratta, come dice lei stessa in una lettera, di un «regalino» che vuol farle il Signore.

E poi del periodo di convalescenza rimangono una ventina di lettere alle sorelle di Caltagirone. Alcune sono dettate, altre autografe. Vi si parla di varie circostanze apostoliche e di quanto avviene a lei in quel tempo di ripresa: operazione e fase postoperatoria. E non mancano né le battute scherzose né le frasi affettuose e di profondo rilievo spirituale: «Pensate pure che la vostra direttrice è un tipo molto importante. Sono seduta su una poltrona, con un occhio fasciato e l'altro chiuso e sto dettando... comodamente ad una bravissima segretaria»; «Quell'occhietto di vetro mi tiene buona compagnia perché ha il gusto di farsi sentire tutto il giorno... ma in modo discreto»; «Offro ogni giorno

al Signore non solo l'esercizio di pazienza, ma soprattutto il pensiero di sapervi sole a lavorare, mentre io sono qui in un dolce far niente. Ma avevamo detto che avremmo fatto tutte, il meglio possibile, la volontà di Dio»; «Sono serenissima. Il Signore dà più di quanto non chieda e quando c'è Lui, null'altro importa».

Il 9 novembre così scrive a madre Margherita Sobbrero: «Gesù mi ha voluta portare un pochino vicino alla sua Croce, se così si può dire, ma mi ha fatta viaggiare in carrozza di prima classe. Sono contenta, sa, di aver dato un occhio a Gesù... Vivo questi giorni di silenzio e di solitudine un po' come quelli degli Esercizi. Il predicatore è Gesù e mi fa capire come tutto è grazia».



Un salto fino a Roma

Passa circa un anno e poi una sera, nel settembre 1961, suor Rosetta dà alle suore una *buona notte* inquietante. Parla di obbedienza, ma non di quella che si legge sui libri, bensì di quella che si vive sulla propria pelle. Poi manda la comunità a riposare.

Soltanto il mattino seguente, dopo la Messa, raduna ancora le consorelle e dice: «Ecco; i sì si dicono meglio dopo la Comunione. Questa volta sono io a fare le valigie. Si soffre e si piange, ma si ripete l'*ecce ancilla*».

Che cosa è capitato? È capitato che lei dovrà lasciare la Sicilia e trasferirsi, come direttrice ancora, a Roma, nella comunità di via Dalmazia. A Caltagirone suor Rosetta lascia non solo suore e ragazze, ma anche l'associazione delle "Volontarie di Don Bosco" da lei fatta fiorire, e il rinnovamento catechistico, che poi continuerà.

Al vescovo monsignor Francesco Fasola, con il quale intrattiene una corrispondenza epistolare di profondo respiro,

scrive di aver ricevuto quella obbedienza che già in qualche modo aveva sentito possibile e gli dice di essere disposta ad accettarla in pienezza, amando il Signore «in questa sua adorabile Volontà». Gli chiede di offrire tutta la sua persona come a Gesù come ostia, perché egli compia «il lavoro della sua grazia» come meglio gli aggrada.

E dice di avergli chiesto: «E poi, Gesù, dove mi manderai?» e di averlo sentito rispondere così: «La tua dimora fissa è in me; e quando si è in me non contano case, città o ambienti. Sei di tutto il mondo delle anime e non devi guardare molto dove ti faccio fermare».

Già precedentemente aveva scritto: «Mi sono fatta aiutare dalla Madonna a dire il sì più pieno che non abbia mai detto finora, per sempre, per tutto, per il tempo e per l'eternità».

Durante il viaggio verso Roma avviene un fatto meteorologico che suor Rosetta percepisce come una parola d'incoraggiamento vitale. Il cielo, quasi sempre plumbeo, incomincia a schiarirsi un po' in vicinanza della capitale. Il sole però rimane nascosto da una nuvola nera. E suor Rosetta prega così: «Signore, io sono come quella nuvola nera, ma tu ti nascondi dietro di essa e mandami luce».

In quel momento la nuvola si squarcia e il sole appare nel suo pieno splendore. «Quanta gioia mi ha dato questo! – commenta lei -. Forse è una sciocchezza, ma a me è sembrata una risposta del Buon Dio, che mi ha pervasa di pace».

La casa di Roma via Dalmazia era certo molto più impegnativa di quella di Caltagirone: generosamente raddoppiate le suore, più numerose e più complesse le opere, in un quartiere fittamente abitato. Suor Rosetta vi giunse con il cuore aperto, ma non senza un po' di apprensione. Sapeva che le sue difficoltà si sarebbero moltiplicate; le superiori non gliene avevano fatto mistero.

Il tempo di questo suo nuovo servizio coincise quasi perfettamente con lo svolgersi del Concilio Vaticano II; e suor

Rosetta fu anche in questo campo un'animatrice comunitaria di grado molto elevato.

Trovò nella comunità una notevole ricchezza di energie apostoliche, che si esplicavano in un campo d'azione vastissimo, comprendente diversi tipi di scuole, attività oratoriane, associative, catechistiche, parrocchiali. Trovò anche tensioni fra mentalità diverse, le desiderose del *nuovo* e quelle meno disposte a discernere fra tradizione e tradizionalismo.

E fu aperta ad un dialogo illuminato, intenso e costruttivo. Una liceale di quei tempi, oggi FMA, afferma: «Una fresca aria di Chiesa entrò in quegli anni nel nostro ambiente educativo».

I Vescovi erano di casa, e un posto particolare era riservato a quelli dell'Est Europeo. Suor Rosetta poi aveva un debole per chi apparteneva alla *Chiesa del silenzio*.

I documenti conciliari furono studiati e celebrati ad ogni livello, da quello a cui appartenevano i bimbi fino a quello costituito dai genitori.

Quando arriva in via Dalmazia suor Rosetta trova già in piena fioritura qualcosa che le sta molto a cuore: la scuola per catechiste laiche, di cui è l'animatrice suor Lorenzina Colosi. Lei vi entra subito pienamente, diventando assidua tra quelle ragazze che da otto del 1959, sono ormai diventate, in tre anni, una quarantina e vanno a portare l'annuncio del Signore specialmente nelle periferie della città, affrontando anche difficoltà personali.

È stata madre Angela Vespa a lanciare questa forma apostolica itinerante, nuova nelle manifestazioni, anche se antichissima nel fine. Lo ha fatto nel clima di promozione ecclesiale dei laici voluto dal Concilio. La "Scuola per catechiste laiche", nata quasi dal nulla, si trasforma ben presto in un corso prima biennale, poi triennale. Gli incontri si tengono alle 7,30 del mattino, settimanalmente. Le ragazze sono lì ad ascoltare le lezioni impartite da diversi professori dell'Università Salesiana. In altri momenti poi, con le suore, si studiano le necessità locali, si vedono i programmi, si organizzano le attività.

Il 22 febbraio 1963 è una data storica: le catechiste estendono la loro missione agli zingari. Si tratta di affrontare una situazione completamente nuova: cultura diversa, in un ambiente che finora è stato visto sempre soltanto da lontano, forse anche come qualcosa di folcloristico...

È un'avventura bella, che fa crescere le ragazze lasciando emergere dal profondo della loro anima cristiana un insieme di energie evangeliche quasi insospettate.

Alla fine di quell'anno i centri di periferia in cui si diramano le catechiste sono ormai diciotto. Cresceranno ancora.

E a poco a poco le catechiste di via Dalmazia si ritireranno nell'ombra, appena saranno state individuate e convenientemente preparate le persone del luogo capaci di sostituirle, anche perché i centri assembleari più o meno improvvisati diventeranno parrocchie.

Il 28 novembre 1964 suor Rosetta celebra una giornata che le sta molto a cuore: la giornata dedicata alle *Mamme delle Catechiste*: donne silenziose che hanno saputo lasciarsi sconvolgere i piani familiari, superando timori e incertezze, rinunciando ad una buona dose di tranquillità, perché le loro figlie potessero farsi apostole di altri giovani. Queste mamme sono molte: le catechiste infatti, tra effettive e aspiranti, toccano il numero di centoquarantasette.

L'ospite d'onore è monsignor Francesco Fasola. La sua parola apre nel cuore di quelle mamme un largo spiraglio di consolazione. Si susseguono poi altri avvenimenti, come il "mandato" consegnato alle catechiste a nome del Papa, come l'Udienza particolare concessa dallo stesso Paolo VI, il quale dice: «Andate! Avete il mio mandato per far conoscere ed amare Gesù a tutti i giovani che incontrerete».

In compagnia di Santa Cecilia

E viene la sera del 13 settembre 1965. Quella sera suor Rosetta comunica alle sue sorelle di aver ricevuto un nuovo mandato: sarà ispettrice, ma non dell'Ispettorìa "Sant'Agnese" a cui già appartiene, bensì della "Santa Cecilia": sempre con sede a Roma; questa volta, in via Marghera.

Non molti giorni dopo, in una lettera indirizzata a suor Luciana D'Auria, scrive: « Il Signore vuole dilatare gli spazi della carità nel mio cuore, vuol dare alla mia vita una capacità di servizio maggiore, di dimenticanza totale di me... ».

Suor Maria Pia Petrucci, che, come Segretaria ispettoriale, divideva giorni e momenti con suor Rosetta, attesta che durante i sei anni del suo servizio lei «seppe sempre creare famiglia» nelle comunità che visitava. Faceva «fiorire la gioia», rimuoveva le ondate di pesantezza che a volte gravavano su questa o quella casa, ed era contenta di trovarsi con le sue figlie.

Anche il suo fine umorismo le veniva incontro in certe occasioni un po' grige, e quella festosità che risuonava schietta ed amichevole e apriva all'ottimismo e alla fiducia. *Le figlie di casa* (giovani donne addette alla collaborazione domestica) e tante mamme di suore l'avvicinavano a cuore aperto, senza soggezione; si trovavano a loro agio e quasi dimenticavano i suoi... titoli gerarchici.

Nell'esercizio del suo governo poi, suor Rosetta infondeva sicurezza nelle collaboratrici e in tutte, perché aveva il coraggio di decidere senza poi rimpiangere. Le sue decisioni erano ponderate, dialogate, sofferte ma definitive.

Suor Maria Pia dice di aver sentito nella sua ispettrice la fedeltà inalienabile alla fiducia che le aveva concessa e il

rispetto profondo alle linee della sua crescita personale. Trovò in lei una mano ferma, che offriva un aiuto: a volte dolorosamente incisivo, ma sempre liberante.

In uno di quegli anni la salute di suor Maria Pia attraversò un periodo di preoccupante difficoltà. Suor Rosetta fu «squisita nelle sue delicatezze e premure», e a volte, prendendole affettuosamente le mani diceva: «Vedi come ti ho lasciata ridurre!?».

E ci fu un fatto un po' sconcertante. Erano a Gubbio e lì arrivò la notizia che una zia di suor Maria Pia, missionaria della Cabrini, era gravissima. Suor Rosetta s'immerse nella preghiera e poi disse: «Questa volta la zia non morirà». E non morì.

Era il tempo del primissimo postconcilio. Il CG XIV delle FMA del 1964 aveva avuto come parola d'ordine "la formazione". Suor Rosetta era una sensibile antenna. Le sue iniziative furono energiche ed incisive; davano spazio all'esperienza vissuta, favorivano il dialogo e la comunione degli animi. Il substrato su cui si reggeva era una solida ricchezza di principi teologici e salesiani, includendo in questo secondo termine l'aggancio ad una pluralità di scienze umane in funzione educativa. Le suore le riconoscevano, nel modo di condurre Incontri, Corsi e Giornate, «una capacità d'intuizione prudente ed avanzata insieme». Le loro testimonianze rilevano la notevolissima armonia che suor Rosetta sapeva stabilire tra l'umano e il soprannaturale, il suo modo di vivere in unità la Parola di Dio Creatore del mondo e Rivelatore di se stesso in Cristo.

«Ci sono state messe davanti le virtù, le virtù, le virtù... Così se superiamo una difficoltà, ci sentiamo eroiche. No! No! No! Siamo soltanto donne, capaci di essere madri. Come si genera un figlio? Si genera nel dolore. E noi dobbiamo generare figli a Dio! Poi queste doti tipicamente femminili possono essere portate all'eroismo; e allora si arriva anche alla virtù».

Importanza massima attribuiva suor Rosetta agli incontri personali con le suore: incontri in cui il suo discorso si alzava

sempre dal piano del fare a quello dell'essere. «E l'essere – diceva – o è quello che vuole il Signore o non è». Così in certe sue lettere si leggono queste parole, pronunciate con autorità: «Ricordati che se vuoi fare posto in te al Regno del Signore, devi distruggere la tua natura immediata. Il nostro programma non può essere che questo: no alla natura, sì alla grazia, fino a quando la natura non si sarà convertita».

C'era però in ogni suo intervento un tono globale di affetto così sincero da dare sicurezza e gioia.

Nella casa di via Marghera erano ospitate alcune suore studenti di altre Ispettorie. Suor Rosetta le ascoltava, procurava loro giornate di spiritualità, era attenta a come mangiavano, a come riposavano di notte, a come sapevano ridere e divertirsi un po'. E voleva che partecipassero alla vita ecclesiale di Roma. Una volta, a tavola, fece portare ad una di esse un altro bicchiere, perché lei, con un solo occhio efficiente, si era accorta che in quello solito era caduto un moscerino.

Nel 1969 si celebrò nella nuova Casa generalizia il CG XV: un Capitolo "speciale", che diede all'Istituto la prima edizione delle Costituzioni rinnovate secondo le esigenze del Concilio. Fu un Capitolo lungo, entusiasmante, sofferto, che portò al pettine molti nodi di carattere culturale, pastorale, interpretativo. Ci vollero tempo e pazienza per appianare le difficoltà, ma tutte le capitolarie dimostrarono fedeltà e amore all'Istituto.

Suor Rosetta apparteneva ad uno dei cinque gruppi in cui era suddivisa la Commissione "*Vita Educativa*". Ed ecco i principali nodi che quelle sorelle dovevano impegnarsi a sciogliere. Uno, fondamentale, consisteva nel prendere in considerazione l'immagine reale della gioventù di quel tempo, con le sue nuove forme di contestazione. Poi c'era da stabilire un confronto tra i problemi e la prassi educativa dell'Istituto e la parola del Concilio: umile e amorosa ricerca di una chiave di lettura del Sistema Preventivo in quel determinato momento storico. E poi diversi temi specifici: gradualità educativa, priorità su cui pun-

tare nell'integrazione tra valori naturali e valori evangelici, assistenza salesiana e promozione della libertà, collaborazione con i laici, unità vocazionale della FMA.

Gli interventi di suor Rosetta furono tali da attirarle una notevole corralità di consensi. Furono definiti «chiari, profondi, illuminanti», tali da lasciar trasparire la sua preparazione, la sua profondità spirituale, il suo amore all'Istituto».

Nel momento delle elezioni le fu attribuito un elevato numero di voti, quasi sufficiente per ricevere il mandato di Consigliera generale, superato tuttavia, di poco, da quelli di un'altra capitolare. Tuttavia l'allarme era stato dato.

Ai primi di febbraio del 1971 una telefonata arrivò dal Nord. Papà Marchese era grave, colpito da un infarto cardiaco. Suor Rosetta volò ad Aosta. Gli rimase accanto per due o tre giorni ancora. Raccolse queste sue grandi ed umili parole: «Se il Signore vuole che io vada con lui, non possiamo opporci. Io sono pronto. Se questa è la volontà di Dio, sia fatta».

Da una lettera dei primi di marzo sappiamo poi che *Rosellina* faceva una grande fatica in quei giorni a pensare agli altri, mentre la sua mente e il suo cuore scappavano sempre da Papà. D'altra parte, dice, anche Gesù pianse su Lazzaro. La lettera è indirizzata alla sorella Anna.

A monsignor Fasola invece scrive così: «Era il primo venerdì del mese e il Sacro Cuore è venuto a immergerlo nel suo amore. Anche se il vuoto scavato è immenso, sento che Papà è in Dio e in me».

Ai piedi del Resegone

Poco dopo, nell'autunno di quello stesso anno, terminato il suo mandato, suor Rosetta è chiamata a rovesciarsi ancora. Dall'Ispettorìa Romana deve salire su su, verso i monti lombardi, e fermarsi soltanto all'ombra rosata del Resegone.

A Lecco l'attende una comunità che dopo varie vicende vissute nel sacrificio gioioso, è appena entrata in una casa nuova. E anche l'Ispettorìa, dedicata all'Immacolata, è nuova, nata da un mese appena dalla costola dell'ormai attempata Ispettorìa "Sacra Famiglia".

Per suor Rosetta quest'altra obbedienza è all'inizio piuttosto «dura», come lei stessa più tardi dirà; è un'obbedienza nella quale il Signore vuole farle «assaporare la solitudine, il disadattamento, la fatica di ritornare ai quadri mentali della vita di una sola comunità». Rimane però «nella pace e nell'offerta» e questo le permette di superare ben presto la situazione, tanto che alla fine di novembre potrà dirsi «completamente ambientata».

Vi sono anche in quella comunità, accanto a suore piene di gioiosa buona volontà, le giovani *juniores*, le aspiranti e le postulanti. Le alunne poi vanno dall'età della scuola media fino a quella dell'Istituto magistrale: esterne e collegiali.

Di fronte a tutta questa imponente famiglia suor Rosetta si pone in atteggiamento di sorridente esigenza. Sa di dover fare di se stessa *un passaggio verso Dio*. «La cosa più importante è comunicare Lui alle anime – dice –. Uno sguardo, un silenzio, una parola devono essere sempre pienezza di annuncio».

Anche nel coro di voci lecchesi possiamo cogliere note di risonanza profonda.

- «Era una direttrice che sapeva amare, accogliere le persone com'erano; e ci aiutava a lavorare su noi stesse».

- «Creò nella comunità un clima di gioia, guadagnandosi affetto e stima con la sua rettitudine, la sua chiarezza, il comportamento affabile, che apriva il cuore alla fiducia».

- «Aiutava le suore giovani a non reprimere sentimenti e inclinazioni, ma a dar loro il timbro del Vangelo».

Suor Rosetta era capitata a Lecco proprio in occasione del centenario dell'Istituto. Visse quei mesi con le suore in uno slancio di rinnovamento costruttivo, stimolando le energie di tutte perché ognuna potesse dare il proprio apporto di approfondimento e d'interiorizzazione, rendendosi portatrice ai laici della particolare grazia del momento.

C'era la casa nuova. Suor Rosetta non volle tenerla sotto una campana di vetro. La mise a disposizione di una certa varietà di gruppi ecclesiali per incontri e giornate di ritiro. A qualche suora che nicchiava un po' disse decisa: «Il giorno in cui avremo la casa soltanto per noi, dovremo considerarci ricche; e questo non è ammissibile».

Per le accoglienze fu un anno di punta anche il 1973, centenario della morte di Alessandro Manzoni. Vennero a Lecco, da moltissime parti d'Italia, scolaresche e altri gruppi giovanili, con in testa gioiose FMA. Oltre agli ambienti furono offerti loro a volte anche i... ciceroni.

Anche le ragazze volevano bene a suor Rosetta, perché lei voleva bene a ciascuna di loro. Due anni sono pochi per una direttrice, ma in quei due anni riuscì a far sentire la sua maternità. Partiva, contemporaneamente, da tutti i punti: fisico, spirito, riuscita scolastica. Vegliava sulle bisticche e aveva la porta sempre aperta per un incontro di amicizia. Non si sostituiva però alle assistenti.

Sotto lo sguardo della "Madonnina"

Nel 1973 madre Elba Bonomi, Consigliera generale, si dimise dal suo compito. Glielo suggerì in modo perentorio soprattutto la cecità incombente. Fu chiamata a sostituirla madre Marinella Castagno, ispettrice a Milano; e la sua eredità cadde su suor Rosetta Marchese.

In quel tempo c'era stato in lei un presentimento segreto. Aveva scritto infatti sul suo taccuino: «Non lasciarmi prendere da ansietà per la sistemazione futura, offrendo a Lui ogni possibile rinuncia che mi venisse richiesta». La frase si trova in un contesto in cui si parla della «gioia profonda di essere nello Spirito Santo».

L'8 settembre, nella cappella della Casa ispettoriale accoglie «dalle mani di Maria» le nuove figlie «a cui il Signore dilata la [sua] maternità, sicura che Dio stesso farà tutto. Egli le chiede «un servizio lieto, sereno, disinvolto, fiducioso; chiede allegria, ottimismo, quella povertà interiore di chi crede in lui e sa di non essere nulla».

L'Ispettorìa "Maria Immacolata" presenta un intero campionario geografico: monti della Valtellina e del Bergamasco, laghi di Como e di Lugano, ondulazioni verdeggianti della Brianza, fervidissima zona industriale del Milanese, e, fuori schema, un pezzetto di costa ligure, con la casa di Laigueglia.

E un intenso fervore di opere apostoliche: suore sorridenti, attivissime, a volte anche un po' chiosose, ma capaci di profondità e di sostanzialità. Il loro agire è sempre basato sul sodo.

In quel tempo si svolge un avvenimento ecclesiale di punta: l'Anno Santo, indetto da Paolo VI, il cui tema *Rinnovamento e Riconciliazione* trova in suor Rosetta risonanze pro-

fonde. E in casa salesiana si celebra il centenario delle nostre missioni.

Suor Rosetta eredita, anche su tutti questi temi, un'Ispezzoria lanciata. Scorrendo le annate del periodico "Pagine nostre" si è presi in una girandola di raduni, corsi formativi, campi scuola e si vedono spuntare titoli che parlano di attività catechistica/vocazionale/missionaria, di SCS, di gruppi d'impegno mariano e anche, molto, di PGS: le PGS lombarde che coinvolgono tante giovani e tendono a farle "buone cristiane ed oneste cittadine".

Uno slogan specifico di suor Rosetta è questo: «Rilancio dell'oratorio-centro giovanile». Rivedere le tradizioni, approfondire l'incisività delle proposte.

L'attività che comunque porta più fortemente la sua impronta è la preparazione delle suore al prossimo Capitolo Generale. Nei mesi di novembre, dicembre e gennaio vengono formate le commissioni preparatorie e al loro lavoro è sempre presente l'ispettrice, con atteggiamenti che allargano gli animi e stimolano alla collaborazione. Fanno eco, con dialogo e preghiera, le comunità di base. Poi da febbraio a maggio vengono chiamate in causa tutte le suore, chiamate a riflettere e a proporre di conseguenza.

Vengono poi le indimenticabili giornate di Triuggio, dove le sette suore costituenti la *commissione della sintesi*, più sette neo-perpetue si riuniscono con l'ispettrice, forza di armonia e di apertura. La sua partecipazione crea un clima di libertà che dilata i polmoni; si può essere se stesse sino in fondo.

La sintesi poi, appena terminata, viene sottoposta... all'onorevole giudizio delle suore giovani; soltanto dopo, alle Consigliere ispettoriali. Quando il documento sarà presentato alle diverse comunità, suor Rosetta lo accompagnerà con queste parole: «Sarebbe inutile ogni programmazione, se non ci fosse in ognuna di noi una sempre rinnovata tensione verso la santità. Nessuna aspetti che incominci l'altra. Ognuna faccia come se tutto dipendesse da lei».



Orizzonti mondiali

Il CG XVI viene convocato ufficialmente da madre Ersilia Canta con la circolare straordinaria del 7 ottobre 1974. L'assemblea è convocata per il 4 aprile dell'anno successivo.

In sede capitolare suor Rosetta assume la presidenza della decima commissione, eletta a pieni voti dalle altre tredici sorelle che la costituiscono.

Tutti i sottotemi sono martellati dalla parola *formazione*, sotto le più differenti angolature: mondo pervaso da un pluralismo senza barriere – carisma salesiano/mornesino – vocazione della FMA nella realtà dell'oggi – necessità di un rispondenza sempre più attuale alle esigenze della missione giovanile.

La sera del 24 giugno, in una votazione orientativa per le cinque future *Consigliere Visitatrici* compaiono su una grande lavagna alcuni nomi: di gente che forse non dormirà. Fra essi anche quello di Rosetta Marchese. E così il giorno dopo suor Rosetta diventa *madre Rosetta*.

Il 24 novembre 1975 il cancello della Casa generalizia si chiude alle sue spalle: madre Rosetta è partita. Consigliera Visitatrice: esperienza di esodo, responsabilità che la lega alle radici dell'Istituto. Deve portare un messaggio di gioia nella più esigente fedeltà: e deve portarlo a sorelle che non ha mai incontrato e di cui potrà condividere il quotidiano per pochi giorni soltanto.

Arriva così, dopo essersi inginocchiata a Torino davanti a Maria Ausiliatrice, nell'**Ispettorica del Belgio** sud, dove si parla francese e dove c'è, a Liegi, una delle case delle origini. Il vescovo monsignor Doutreloux, di fronte al tentennare di don Bosco, si era immerso tutto nella preghiera; e così, dalla sera al

mattino, le risposta di don Bosco era diventata un sì pieno e pressante. Perché? Che cos'era accaduto?

Era accaduto che la Madonna gli aveva detto in sogno: «Piace a Dio che andiate a Liegi...». E si era contemporaneamente aperta la casa delle suore.

Madre Rosetta rimane in Belgio due mesi, in mezzo a quelle opere popolari, frequentate specialmente da figli e figlie di famiglie che non brillano per ricchezza e lusso, e per orfani o quasi... Madre Rosetta vede in quella realtà una risposta al carisma dell'Istituto, così come è stato ristudiato e approfondito dal recente Capitolo generale, e invita le suore a potenziare questa loro capacità di accoglienza e di donazione verso la gioventù povera e abbandonata, attraverso una comune riflessione sui documenti dell'Istituto e il reciproco sostegno di dialogo e di comunione fraterna.

Anche l'inserimento ecclesiale in queste comunità belghe appare incisivo e convinto. Scrive madre Rosetta: «L'oratorio corrisponde all'organizzazione diocesana: buona collaborazione con il clero locale. La Messa parrocchiale dei giovani mi è apparsa come una scuola di vita».

Dall'8 dicembre 1975 al 21 luglio 1980 le Ispettorie visitate da madre Rosetta furono dodici. Le indichiamo per gruppi, senza preoccuparci qui in particolare dell'ordine cronologico.

Dopo aver inaugurato la sua attività nella storica e "sacra" casa di Liegi, e la relativa Ispettoria, madre Rosetta passò, non senza qualche ansietà linguistica, all'**Ispettoria del Belgio nord**. Sì, qualche ansietà linguistica, perché lì il suo francese che era stato definito *un peu chantant* veniva sorpassato di gran lunga dalla lingua fiamminga... che sapeva di olandese e di tedesco e che per lei era un vero e proprio punto interrogativo. Per fortuna però sotto questo cielo di Dio si trova sempre qualche valoroso interprete...

Così nelle tre case di Groot Bijgaarden madre Rosetta

trova accoglienza affettuosa. Le suore sono «*édifiées*» per la sua cordialità, che fa cadere tutte le barriere con il suo solo presentarsi. C'è in lei qualche cosa di non facilmente definibile che pone le persone a loro agio perché fa leva su ciò che universalmente le accomuna.

Nelle tre case della città, madre Rosetta trova tutto il possibile campionario di destinatari, dai diciotto mesi ai diciotto anni, e assiste a forme di preghiera accompagnate da una mai vista *expression corporelle*.

A Kortrijk, la casa intitolata a Sant'Anna è pullulante di bambini e di adolescenti con carenze familiari. Le suore sono autentiche mamme.

Poi le altre case, compreso il noviziato, dove tre giovani sono tutte tese per *bere la salesianità*.

Nella zona mineraria di Broxbergheide la popolazione giovanile comprende spagnoli, polacchi, iugoslavi, austriaci, marocchini, turchi e altri. Nella scuola s'impegnano a fondo quattro suore e una quarantina d'insegnanti laici.

Madre Rosetta ha la sorpresa di sentire risuonare la lingua italiana. Sono alunni e alunne anch'essi figli di emigrati: orgogliosissimi di poter parlare così, a tu per tu, con quella superiora che viene dalla terra dei loro genitori.

Quando tutta la festa dell'incontro è finita, una bambina dice alla maestra: «La Madre ha stretto le mie mani. Per cinque giorni non le laverò più».

Poi una puntatina in **Olanda**. Non ci sono soltanto battelli e tulipani. Ci sono giovani vite umane che crescono a tutt'andare nella scuola materna e nel centro giovanile.

E ancora altre città, fitte di popolazione e dense di speranza. Madre Rosetta lascia come ricordo una riflessione sulla «comunione»: comunione trinitaria, comunione eucaristica, comunione nella carità fraterna. E ad un piccolo gruppo di postulanti e novizie che non capisce il francese, mostra il crocifisso, dove spicca, ai piedi di Gesù, la sigla FMA. Non la dimenticheranno più.

La visita in **Francia** è per madre Rosetta un'esperienza forte e singolare. Inizialmente pesa su di lei come un cumulo di preoccupazioni e di ansietà, poi si fa più distesa, man mano che situazioni e circostanze possono venire esaminate e discusse; e termina, dopo un duro e leale cammino suo e delle suore, in un'intesa che lascerà per lungo tempo il segno.

È nelle lettere al vescovo mons. Fasola che madre Rosetta esprime la sua fatica iniziale e la sua perplessità di fronte a situazioni inedite, che le sembrano portare il timbro della secolarizzazione, angoscia e senso della propria piccolezza in un compito che le richiede più che mai attenzione e discernimento.

«Saranno proprio queste le nuove forme che lo Spirito Santo oggi vuole per arrivare a questo povero mondo così lontano dai valori soprannaturali?», si domanda dopo la visita ad una *“piccola comunità”*; ed avanza questa indiscutibile riflessione: «Certo per vivere così la vita religiosa bisogna essere spiritualmente ricche e ben radicate nella fede e nel sacrificio».

C'è una crescita nella comprensione reciproca, durante questo soggiorno francese, tra lei e le sorelle, un dialogo che fa emergere più chiaramente quali sono le aspirazioni e i fondamenti comuni e quali tra le diverse modalità di vita debbano essere rivedute oppure serenamente accettate.

«Credo – scrive poi ancora madre Rosetta – che uscirò da questo mio soggiorno in Francia più umile, più consapevole della mia povertà e del mio limite, più fiduciosa nell'opera dello Spirito Santo. Sento che quelle care sorelle mi sono entrate nel cuore e fanno parte della mia vita, del dono che mi ha fatto il Signore».

In realtà la Chiesa francese in quegli anni del primo postconcilio era come un'antenna sensibilissima, pronta a captare ogni onda che potesse portare al rinnovamento pastorale. E nella Chiesa, i religiosi. Ci furono spinte non sempre orientate verso precisi punti cardinali. Madre Rosetta lo avvertì in due diverse assemblee generali dell'USMF; e questo l'aiutò a capire, offrendole valide chiavi di discernimento. In quasi tutte le sorelle

delle due Ispettorie trovò sincero desiderio di penetrare il carisma dell'Istituto, per poterlo esprimere con una testimonianza efficace nella concreta situazione locale.

Le suore ammirarono in lei: l'eccezionale capacità di discernimento, di perspicacia di fronte alle persone e agli avvenimenti; la facilità di relazione con ogni singola sorella: ascolto, accoglienza senza pregiudizi; il rispetto per la storia delle persone e per le vicende delle due Ispettorie; la semplicità grande, che permetteva di avvicinarla senza timore. Davanti a lei non c'era nulla da nascondere. Madre Rosetta incoraggiava, esigeva, ma ognuna se ne andava sentendosi sostenuta e compresa.

«Ci è stato dato di percepire la sua interiorità, l'intensa vita di preghiera, quel profondo *essere nella fede* che da lei emanava, una speranza radicata in Dio».

La visita francese però non incomincia proprio dalla Francia. Incomincia dalla **Tunisia**: addirittura da un altro continente. Perché? Questioni coloniali e anche questioni di vicinanza geografica. La visita in Tunisia è una specie di preludio. Poi ci sarà tutto il resto. Il 7 novembre 1977 perciò madre Rosetta parte da Fiumicino per Manouba, una fondazione storica, che risale ai primi tempi dell'Istituto: 1895, non molti anni dopo la scomparsa di madre Mazzarello.

Madre Rosetta rimane quasi sconvolta vedendo a qual punto arriva la povertà di molta gente e della Chiesa cattolica stessa. Quella della Chiesa è una povertà non solo di beni materiali, ma anche di libertà. L'ambiente mussulmano soffoca la sua parola, pur accettandone i servizi sociali. E questo costringe i missionari a prendere sempre più coscienza della loro realtà di *segni viventi*, aprendosi a tutti, in modo da poter gridare il Vangelo con l'essere.

In cinque giorni di permanenza laggiù madre Rosetta e la sua segretaria suor Gemma Paganini non smettono un istante di sentirsi meravigliate e sgomento: una quindicina di persone

stipate in una baracca quasi in rovina, senz'acqua e con molti insetti in visita – un intrecciarsi di cultura arabo/africana, greco/romana, giudaico/cristiana – un labirinto di viuzze costellato da inverosimili negozi, in cui gli odori e i rumori si addensano, come anche si va accavalcando la gente, che va dal dollaroso turista americano fino alla donna islamica tutta avvolta nel suo velo e priva anche della propria identità.

Un poco di respiro poi si trova tra le rovine di Cartagine, circondate da una serie di villette vivibili. E si possono qui ammirare in un certo senso due città perché c'è la Cartagine di Annibale e c'è anche la Cartagine degli antichi martiri cristiani.

Quando se ne deve andare, madre Rosetta è come straziata. Non sa come fare a lasciare le sue suore in mezzo a tutta quella aridità. Eppure il Papa ha detto alle missionarie: «Siate come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a vantaggio di tutti».

Subito dopo si continua la visita sul suolo francese, nell'**Ispettoriameridionale "Immacolata di Lourdes"**. S'inizia anche qui da una presenza che si potrebbe dire tenue, se non fosse fortemente storica: La Navarre. Ricordi, questa volta, direttamente portanti a Marie Dominique.

Nice, La Navarre, St-Cyr-sur-mer: inizi umili ma arditi. Quanti anni sono passati dalla fondazione dell'Istituto? E quanto è ampia l'esperienza, specialmente estera, di Marie Dominique? Eppure il colpo di piccone arriva saldo e deciso e lascia spazio a solidissime fondamenta.

Sì, quei nomi geografici sono stati suggeriti da don Bosco, ma non imposti: il sì di madre Mazzarello ha tutto il proprio peso. Partendo da Torino madre Rosetta ha detto: «Rifaremo un po' il percorso di don Bosco e di madre Mazzarello quando andarono ad aprire alcune case in Francia». Ed eccola ora, a La Navarre, nella camera che conserva i cimeli di allora e nel parlatorio in cui avvenne uno dei *miracoli francesi* del Santo.

Con le cinque suore del posto rivive per tre giorni la storia di allora, poi si trasferisce a St- Cyr-sur-mer, dove ormai le comunità sono diventate tre: quella storica, del 1880 e quelle, molto più recenti, del 1971 e del 1977. La prima di queste tre presenze è divenuta un complesso scolastico che, scrivono, «rigurgita di allieve, dalla prima elementare alla terza media»; la seconda ospita le suore anziane, la terza sta sistemandosi ancora per prendere l'aspetto apostolico di una *piccola comunità*: lievito nella pasta della gente.

Tutto molto semplice; tutto molto lieto. E sempre la presenza di madre Mazzaello. Nella cameretta in cui lei sostò ammalata, le cinque suore ringraziano il Signore per aver loro donato, attraverso madre Rosetta, «grazie di speranza, di fiducia, di rinnovamento, di fedeltà».

A Tolone avviene l'incontro con una delle già esistenti *piccole comunità* nate nel postconcilio, come espressione di un nuovo criterio di presenza. Le tre suore vivono in una casa popolare, come una qualunque famiglia operaia. Lavorano in tre campi diversi: scuola elementare, organizzazione catechistica diocesana, animazione di un'associazione per l'assistenza ad anziani soli.

Quanto a madre Rosetta, ci sono elementi che la lasciano perplessa nella vita, pur così sobria, sacrificata e dura di queste sorelle. È necessario considerare con loro tante cose, alla luce del carisma, che non può mai essere sottovalutato nelle sue esigenze specifiche. La visita diventa perciò un lungo *partage* di confronto e di ricerca...

Altre due sono nella stessa Ispettorìa le piccole comunità di questo tipo: Nice Las Planas e Marseille Font Vert. Madre Rosetta insiste molto sulla vita di preghiera: «Questa è la realtà più importante. Cristo sia veramente il centro, la passione, il desiderio profondo della vostra vita».

Le altre case marsigliesi sono, se così si può dire, più tradizionali. *L'Institution Pastré* parla fitto fitto di don Bosco e

di Maria Ausiliatrice. L'École Sévigné è un esempio di scolarità catechistica. Le poche suore riuniscono settimanalmente le insegnanti catechiste, a cui sono affidati gruppi di allieve per le due ore settimanali di religione, per il buon giorno, per la preparazione delle feste liturgiche; e anche un buon numero di genitori segue con entusiasmo e costanza i corsi di approfondimento religioso.

Sul quaderno delle visite madre Rosetta scrive: «Sono meravigliata. Undici suore con mille allieve e ottanta laici. Qual è il vostro segreto? Certamente è lo *spirito buono* che regna in casa: soprattutto lo spirito di sacrificio, di donazione, di adattamento che vedo nelle mie care sorelle. Una comunità in missione catechistica».

Anche all'Istituto Grande Bastide madre Rosetta rimane meravigliata del rapporto di *tre a ventiquattro* esistente fra suore e laici.

La visita all'Ispettorato è un ampio spaziare tra la Costa Azzurra e l'Alsazia, nella zona mineraria del Mulhouse, tra la Provenza e le Alpi. Squarci di primavera e un certo intrizzimento sotto la neve di una latitudine già abbastanza elevata.

Montpellier: povertà sociale; oratorio festoso. Wittenheim: ciminere che si alzano ad indicare lavoro e problemi. L'Istituto "Don Bosco" prepara segretarie ed assistenti sanitarie e irradia intorno la sua missione catechistica.

Sulle Alpi, Briançon, con un'interessante missione catechistica che coinvolge anche le famiglie, e poi, in chiusura, Nice, con tutta la sua storia di donazione e di sacrificio.

Alle ragazze di quel *Patronage* madre Rosetta distribuisce le castagne. Forse cerca anche di moltiplicarle, per imitare don Bosco; ma.....

Subito, nello stesso mese, inizia la visita all'altra **Ispettorato francese "Sacro Cuore"**. Madre Rosetta ormai non è più una novellina della Francia. Ha penetrato a fondo problematiche e situazioni; ha visto come vengono affrontate le difficoltà apostoliche,

tra le quali, non ultima, la carenza vocazionale. Il suo senso di solidarietà con queste sorelle si è fatto più motivato e concreto.

L'Ispettorìa, costituitasi giuridicamente nel 1946, comprende una ventina di case. Quelle di Guînes e di Lille risalgono ai tempi delle origini; le altre sono più recenti. Le opere ricalcano più o meno le strutture già osservate nelle Francia sud, anche se il modo di viverle può cambiare secondo la mentalità locale.

Nella sua visita madre Rosetta incontra un notevole pluralismo di presenze, tra cui un certo numero di *piccole comunità* e una fusione operativa tra FMA e religiose di altra appartenenza.

A Roubaix partecipa ad una serata comunitaria, nella quale un sacerdote responsabile del "movimento lavoratori" presenta alcuni pressanti problemi, specialmente di natura economica. La Chiesa francese infatti è tutta tesa ad aprirsi nuove strade di evangelizzazione attraverso la condivisione di vita con i poveri. Madre Rosetta ne ammira lo slancio e la creatività.

A Champagne sur Seine l'opera di assistenza ai poveri è altissima. Un parco stupendo, un bosco fitto e invitante... e tanti ragazzi tra i sette e i quattordici anni marchiati pesantemente dalla sofferenza.

Sono i cosiddetti "casi sociali", figli di nessuno, orfani di genitori vivi. Casi, numeri anagrafici, gente a cui l'intero mondo va stretto, perché nessuno ha saputo sorridere alla loro venuta. Ragazzi che sono nati... perché? Da qualche anno don Bosco ha aperto loro le porte. Nessuno potrà rispondere pienamente a quei fondamentali diritti affettivi di cui sono stati defraudati; si può però aiutarli a costruirsi dentro, ad accettare con coraggioso realismo, a tendere a un domani segnato dalla speranza.

Anche questi ragazzi coinvolgono *la superiora di Roma* in una simpatica manifestazione: una *kermesse* di fine anno, con giochi, vendite, lotterie; ma qui i genitori sono un'ombra appena...

Madre Rosetta ha invece appena partecipato ad un'altra festa, in un'altra casa di Parigi, dove è stata esibita la mostra storica della locomotiva. L'hanno fatta orgogliosamente i papà

e ci sono stati numeri in cui le mamme hanno sostenuto la parte di primedonne; e c'è stata alla sera anche una... mangiata familiare di *paella* spagnola.

Il confronto fra le due realtà rimane come una dolorosa ferita nel cuore di madre Rosetta.

Quando giunge a Champagne sur Seine, vede poi il compiersi di una grossa novità. La direttrice suor Colette Louvieux non poteva rassegnarsi a veder partire da *Les Pressoirs* i ragazzi quattordicenni, solo perché avevano finito la scuola media. E dove andavano? In bocca al lupo?

Così si era data moltissimo da fare e aveva ottenuto che si fondasse una associazione (o cooperativa) perché fosse possibile continuare la loro educazione fino al diciottesimo anno di età. Le pubbliche autorità non vollero sborsare; lei allora si rivolse alla gente, tanto che si formò l'organismo fondatore della comunità/alloggio per quegli adolescenti: che si chiamò *Brandon* (Fiaccola). Una suora e un salesiano laico se ne presero cura.

Anche a Guînes c'è un'opera sociale: con cinquanta ospiti dai cinque ai diciotto anni. Non mancano figlie di carcerati e sono frequenti i casi di bambine che diventano fanciulle, adolescenti, giovani donne senza mai conoscere un'ora di vita familiare. Le ragazze più grandi vivono nel *Foyer Don Bosco*. Due educatrici laiche condividono con loro il quotidiano e una suora le segue ad una ad una e le sostiene in mille modi nel difficile momento dell'inserimento sociale.

Gli incontri di madre Rosetta con queste ragazze fanno nascere colloqui fiume. Comprensione reciproca a prima vista, sulla linea della salesianità.

Ancora, a Guînes, nella maremma, le case sorgono in mezzo a pantani e a distese di erba secca. Sono poverissime, distanti l'una dall'altra; e qui le suore, nelle tre parrocchie, svolgono un'attività vitale.

E poi a Lille. Baracche e condomini si toccano: case bugigattolo piene di miseria o, al contrario, alveari straripanti di

gente... A St. Etienne, la città della terra nera, con le sue miniere di carbone... E a Parigi? Le suore sono state chiamate dal Vescovo a lavorare in un quartiere poverissimo, creato dal dopoguerra...

E infine a Lyon. C'è una duplice scuola per educatori ed animatori sociali, frequentata da giovani ultradiciottenni che si preparano a servire handicappati, anziani, ragazzi a rischio, e così via.

Madre Rosetta s'intrattiene lungamente con loro.

Tornò poi in Francia, a Francheville, nell'agosto 1977, per la Settimana di Spiritualità Salesiana. Dopo una calda e graditissima presentazione della figura di madre Mazzarello, sintetizzò così lo spirito di Mornese:

«- Vita di grande unione con Dio, centrata nell'Eucaristia e vissuta in semplicità;

- profondo amore a Maria, Addolorata, Immacolata, Ausiliatrice, considerata come Madre, Ispiratrice e vera Superiore dell'Istituto;

- spirito di sacrificio e di mortificazione eroica, come frutto di una convinta ed entusiastica unione col Signore;

- spirito di lavoro e di grande povertà, accettata ed amata come imitazione di Gesù;

- grande obbedienza e forte senso del dovere come espressione di adesione alla volontà di Dio;

- senso della comunità come gruppo che realizza un progetto di salvezza della gioventù e in questo trova la sua santificazione;

- esercizio dell'autorità nello stile familiare della collaborazione fraterna;

- apertura a grandi orizzonti apostolici;

- senso di servizio alla Chiesa locale, che si estende a poco a poco a tutta la Chiesa – grande amore al Sommo Pontefice».

Fa parte della visita di madre Rosetta all'Ispettorìa Francese "Sacro Cuore" anche il viaggio in **Gabon**, dove da sette anni soltanto è stata aperta la missione di Port Gentil, su richiesta del Vescovo diocesano, preoccupato per la sorte di tante ragazze dei villaggi che si vedevano respinte dalla scuola pubblica centrale per una sorta di pregiudizi offensivi.

Vi sono poi molti altri problemi di carattere psicologico e sociale, per cui quella gente viene facilmente superata da chi affronta le situazioni con grinta e senza tanti scrupoli.

Quando arriva madre Rosetta, la missione è tutta un brulicare di bambini e ragazze fino ai vent'anni almeno. Scuola materna, corsi di taglio e cucito, lezioni di igiene, puericultura, cucina, fondamenti della promozione personale e sociale, in un groviglio di culture che attentano continuamente alla genuinità dei valori autoctoni.

Le sei suore irradiano la loro opera nelle quattro parrocchie della città. Port Gentil è un centro importante per l'esportazione del legname pregiato e per gli impianti petroliferi, ma la gente del luogo vive in capanne e baracche di legno; sulla costa invece, le belle ville residenziali dei bianchi colonizzatori...

Madre Rosetta deve compiere un lungo giro per conoscere luoghi e persone: le Suore di Chartres, i Padri dello Spirito Santo, da cui dipendono anche Salesiani e FMA, e che sono tanto larghi di aiuto e di consiglio.

A tavola con i Salesiani. Essi raccontano a fiume, con entusiasmo, del loro lavoro in seminario e nella scuola cattolica, dell'attività televisiva, che svolgono con mussulmani e protestanti; e poi l'oratorio, la sala giochi e tante altre cose ancora.

Ed ecco arrivare, con una lussuosa automobile, il governatore del Gabon. Viene ad invitare tutti, madre Rosetta e Salesiani, ad un pranzo nella sua splendida villa. Non è possibile rifiutare. Il pranzo dura circa quattro ore. Raffinatezza europea ed africana insieme; servizio impeccabile; gentilezza armoniosa dei padroni di casa. I figli, educati nella fede cristiana.

Quello stesso giorno, verso sera, madre Rosetta entra in una catapecchia in cui abita un cieco. Buio, umidità, sudiciume... Al cieco viene offerta in dono una bombola insetticida... Le suore sono, per quel poveretto, veramente una luce; le loro visite, il loro aiuto riescono ad incidere sulla sua miseria come un segno di speranza.

La visita all'**Ispettorìa Zairese**, ora Repubblica democratica del Congo, benché riportata qui, dopo il viaggio a Port Gentil, è in realtà la prima esperienza africana di madre Rosetta: maggio/giugno 1976. Nei mesi precedenti la Madre ha visitato il Belgio. Poi un aereo le fa cambiare mondo: da Bruxelles al cuore stesso dell'Africa. Pieno clima equatoriale; foreste e savane.

Lo Zaire ha vissuto negli ultimi anni un calvario politico, con violenze e fratricidi. Il suo sottosuolo è ricchissimo, ma la gente autoctona è povera, perché sono altri a sfruttare e ad incassare.

L'Ispettorìa ha sette anni appena di età, da quando cioè si è visto che non era più una cosa buona, anche per ragioni politiche, far dipendere dal Belgio le sue comunità che si trovano a Sakania, La Kafubu, Lubumbashi, Ruashi e, dal 1972, anche a Mokambo.

La visita di madre Rosetta è piena di disguidi, come la perdita prolungata dei bagagli e l'arrivo di un telegramma iniziale che si fa vedere quasi solo al momento dell'addio. È anche una visita itinerante, non solo perché le case sono cinque, ma soprattutto perché le attività a cui si dedicano le suore sono quasi tutte fuori casa: collaborazione ad opere statali (scuole e ospedali), visite ai villaggi, organizzazione di servizi religiosi e sociali.

L'accoglienza però è ovunque animata dal più schietto senso di ospitalità. La gente africana offre a profusione le sue ricchezze di umanità calda, desiderosa di suscitare allegria. Nemmeno la miseria riesce a renderla cinica od amara. Ovunque volti sorridenti, inchini e battimani e danze: danze interminabili, al ritmo del *tamtam* o anche delle universali corde della chitarra.

Venticinque ore di viaggio (25!!!) da Lubumbashi a Mokambo. La Land Rover è costretta a ballare quasi una sarabanda, a causa delle irregolarità della strada. Il bravo autista zairese racconta di quando deve scarrozzare così le missionarie nella stagione delle piogge...

A Mokambo le suore sono cinque; le ragazze, un nugolo. Poi, un altro viaggio di quaranta chilometri per raggiungere la missione di Teran, dipendente dalla comunità di Mokambo.

Il suono del clacson dà il via ad un brulichio di persone gioiose; donne e ragazze escono dallo loro capanne e si radunano all'ombra di un immenso albero. È gente poverissima. I suoi abiti a volte sono ridotti a brandelli a causa delle termiti.

Un anziano sacerdote salesiano, uno dei pochi non spazzati via dalla rivoluzione, si prende cura, due o tre volte la settimana, di quanto è rimasto della missione e della chiesa.

Poi, Sakania. L'ospedale statale è così trascurato da suscitare sgomento. Manca tutto: dal personale alle medicine. Gli ammalati devono andarsi a prendere l'acqua fuori e cuocersi personalmente qualche cibo.

Ma che cosa fanno di sostanziale le missionarie nello Zaire? Insegnamento in diverse scuole statali, oratorio e catechesi, visite ai villaggi, dispensari, collaborazione anche nell'ospedale di Lubumbashi, gestione di centri sociali per ragazzi e l'orfanotrofio di La Kafubu.

La scuola non è gratuita. Le alunne pagano una quota minima, che poi si riversa su di loro sotto forma di materiale didattico. L'importante però è educare all'impegno, all'autosufficienza, combattendo l'inclinazione a lasciarsi andare e a ricevere così, passivamente, ciò che viene, quando e come viene.

Tre centri salesiani, a Sakania, a Sambwa e a Lubumbashi, costituiscono per madre Rosetta una felice scoperta. I ragazzi vengono educati in colonie agricole, dove si studia e si lavora. Il contatto con la terra e con la tecnica incide profondamente sulla formazione umana.

A Lubumbashi i ragazzi sono più di cinquecento, al di sopra dei sedici anni, con segni di disadattamento sociale. Oltre alla scuola possono usufruire anche di un sistema di lavoro extra con diversi livelli di retribuzione. Le proposte d'impegno spirituale ottengono buone percentuali di libera risposta.

Sui *quaderni delle visite* alle nostre comunità madre Rosetta lasciò il segno del suo compiacimento, augurando alle cinquantasei missionarie dell'Ispettorìa non più lavoro, ma una sempre più intensa ricerca della santità.

Da metà settembre 1977, per oltre un mese madre Rosetta è in **Austria**, dove in nove città si trovano le FMA. «Una simpatica mini/Ispettorìa», dice, dove prevalgono l'oratorio e l'inserimento parrocchiale.

Ci sono però anche altre istituzioni, come quella di Vöcklabruck, con due diversi tipi di scuola superiore e un educando d'avanguardia, la casa/famiglia di Klagenfurt, la stazione climatica di Viktorsberg appena sotto i ghiacciai, nell'Alta Valle del fiume Inn, aperta a fanciulli ammalati di tubercolosi o colpiti da altri traumi fisici; e il convitto studenti di Innsbruck. Sono inoltre intense le attività estive e la catechesi nelle scuole statali.

Madre Rosetta s'incontra con le ragazze, quasi sempre munite di strumenti musicali. Le giovani cantano qualcosa in lingua italiana e madre Rosetta mette alla prova il suo tedesco un po' zoppicante ma gradito. Passa tra lei e loro un'onda di amichevole contatto interiore.

A Vöcklabruck, tra boschi e prati verdeggianti, la *Casa della giovane* accoglie centotrenta educande e un notevole numero di alunne esterne. Sono contente di essere educate nella linea del Sistema Preventivo. La Madre parla loro del valore profondo di una vita incentrata su Gesù. Lì, ogni sera compaiono su una bacheca i nomi delle ragazze che chiedono di essere svegiate il giorno dopo in tempo utile per poter partecipare alla Messa delle *sei*.

Alle sorelle austriache madre Rosetta lascia in eredità tre grandi verbi: da vivere in profondità: “Fiat! Magnificat! Adveniat!”. Si compia in me la tua volontà: sempre, in ogni circostanza del quotidiano. Questa adesione anche alla Croce sia vissuta con gioia umile, sull’esempio della Vergine di Nazareth. E la vita sia tutta rivolta all’annuncio vitale del Vangelo.

«Penetrare in questo immenso amore creatore, ponendoci alcune grandi domande: “Perché questo amore mi ha voluta? Perché mi ha salvata? Che cos’è questo amore che si dona a me? Che si fa eucaristia?».

Nel 1978, prima di affrontare l’**Ispettorica Germanica**, madre Rosetta tornò in Austria, nel noviziato di Baumkirchen, per un breve corso di lingua. Sua insegnante fu l’ispettrice suor Teresa Witwer. L’aula era vicino al laboratorio; così lei faceva sempre qualche capatina, rallegrando le sorelle con battute scherzose. Le cucitrici si sentivano spalancare il cuore, vedendola semplice come una bimba felice.

Tra i compiti in classe eseguiti da quella studentella, ne sono rimasti due, che le suore austriache hanno letto, riletto e meditato. Uno di essi mette in luce questo contrasto unitario della vita di fede: «Era secondo il piano di Dio che mentre a Torino veniva esposta la Sindone con il volto sofferente del Signore, a Roma apparisse il volto sorridente del Santo Padre». È un contrasto che indica come la morte di Gesù sia vita per tutti noi e come accettare e far propria la volontà del Padre sia fonte di gioia e di pace per il mondo.

L’altro testo parla della finestrella della Valponasca, che da tutte le parti del mondo è vista come un simbolo vitale. «Vocazione della FMA. Vocazione all’umiltà, al lavoro generoso e sacrificato, al servizio senza ricompensa, puro come l’acqua sorgiva, all’amore di Dio; ardente come il fuoco, all’amore per il prossimo, forte e soave, nell’allegria di un dono che non si misura».

Il 15 ottobre 1978 l'ispettrice della Germania, suor Teresa Lumer, è a Baumkirchen, in Austria: prende possesso della Visitatrice e se ne va con lei. Viaggio ottimo. Cielo stupendo; montagne, sfoggio autunnale di boschi e piante a tavolozza, neve a quote già abbastanza basse.

Le sedici comunità dell'Ispettorìa Germanica sono concentrate al sud, in Baviera e a nord-ovest, sul corso inferiore del Reno. La prima tappa di Madre Rosetta è un antichissimo convento: Benediktbeuern, con milleduecento anni di storia. Seguono altre due comunità sulle montagne; poi, in Renania, Colonia ed Essen.

Madre Rosetta sente battere bene il polso del "*da mihi animas*"; le suore lo vivono in collaborazione con i confratelli salesiani. Molti sono i figli degli immigrati, specialmente ad Essen, importante città industriale a cui converge il traffico minerario del gran bacino della Rhur.

Qui la casa "Maria Ausiliatrice" fu la prima fondazione tedesca nel 1922. Le suore si occuparono subito dei poveri, con un oratorio che raggiunse in brevissimo tempo oltre settecento presenze quotidiane. E poi il laboratorio, la scuola. E poi la guerra che tutto distrusse. Nel momento della visita di madre Rosetta il nuovo edificio ospita la scuola materna e un frequentatissimo oratorio, tutto animato da gruppi di giovani e di genitori.

Alle giovani bavaresi di Eschelbach, che hanno cantato e suonato al suo arrivo, madre Rosetta dice: «Avete invocato il sole. Ci pensate che il vero sole è Cristo?» E poi ancora: «Sono stata con voi due ore soltanto, eppure sento di far mia la parola di don Bosco: "Basta che siate giovani perché vi ami". Mi avete dato la possibilità di godere della vostra amicizia».

La casa di Eschelbach durante la guerra aveva avuto una storia nera: era diventata la sede di un centro nazista. Eclissi totale dell'opera salesiana. Poi però, fra macerie e durezza d'ogni genere, il seme tornò ad attecchire. Ai tempi della visita, l'opera era rivolta ad un ampio arco giovanile: una casa famiglia per

ragazzette colpite da carenze affettive e un convitto per adolescenti che si preparavano per servizi domestici ed ospedalieri. Quelle ragazze dissero che il tedesco di madre Rosetta era *fussball*, cioè *calcistico*.

Dopo aver visto altre comunità, madre Rosetta si trova, per la novena dell'Immacolata, a Rottenbuch, un paesino di circa duemila abitanti, nella parte più bella delle Alpi bavaresi. Lì ci sono due case: una grande che svolge opere sociali ed una più piccolina che accoglie le suore anziane. Esse costituiscono *endlich* l'ultima tappa della maratona linguistica.

Madre Rosetta ne approfitta per fare una... lunga conferenza, in cui parla della vocazione alla santità secondo le caratteristiche salesiane. «Avere sete di anime e saper rinunciare a tutto per loro. Esprimere con la vita la paternità di Dio. Così ha fatto don Bosco; così ha fatto madre Mazzarello».

Prima di lasciare la Germania, madre Rosetta compie un gesto di commovente fraternità: una corsa in macchina fino a Bad-Tölz per augurare buon Natale agli emigrati italiani. E poi, ritorno. Il 13 dicembre, sul treno che la porta a Milano, può forse ripensare anche ad una parola da lei rivolta alle pensionanti di Monaco: «Ho ammirato la bellezza della vostra terra, la profondità del vostro sentimento, la gioia del vostro popolo».

In una novantina d'anni la **Sicilia** era salesianamente fiorita. Don Bosco vi aveva gettato il primo seme nel 1880, poi le case FMA si erano moltiplicate fino a settanta e le suore erano diventate più di mille. Madre Rosetta visitò l'Ispettorìa “Madonna della Lettera” nel 1976, l'Ispettorìa “Madre Maddalena Morano” nel 1977 e l'Ispettorìa “San Giuseppe” nel 1980.

Quando arrivò a Messina, trovò un'Ispettorìa trentenne (costituita nel 1945) e allora quasi dimezzata, per aver ceduto una buona parte del proprio territorio alla nuova Ispettorìa “Madre Maddalena Morano”. Il diario di queste prime giornate siciliane se ne va veloce, annotando la gioia delle suore, il loro spirito

comunicativo, la familiarità del loro rapporto con le giovani, la collaborazione con le famiglie e con l'ambiente parrocchiale.

Non mancano fresche pennellate paesaggistiche: un incantevole angolo di mare; la scia luminosa della luna sulle fragili onde; il contrasto fra il blu intenso delle acque marine e lo snodarsi delle montagne; e, sempre, l'Etna: con la pipa fumante e il collare di pelliccia bianca.

E le suore cantano: «*O matruzza tutta d'oro...*», oppure: «*Suor Rosetta monachella*». Si sbizzarriscono tutti, anche le oratoriane, le mamme, le studenti. Esprimono il folclore siciliano, ma anche speranze e propositi; condividono progetti educativi e chiedono nuove forme di apostolato locale.

Madre Rosetta è gioiosa quando l'abbordano giocosamente, ma franca e schietta nel portare il suo messaggio. Ogni comunità ha la sua caratteristica speciale, ma tutte sono accoglienti e colorate.

Nell'assemblea ispettoriale conclusiva madre Rosetta sottolinea anzitutto la fiduciosa apertura, il gioioso senso di appartenenza all'Istituto, la dedizione senza riserve al lavoro tra le giovani, lo spirito salesiano radicato nell'amore a don Bosco. Poi, una spinta al meglio: «Non ho trovato gente seduta in poltrona, in pace con i suoi difetti. C'è però un pericolo: non sempre riusciamo a conoscerci nella verità più profonda». E lascia questa consegna: «Fedeltà dinamica al Fondatore. Essere sempre in cammino. Non dire mai: "Abbiamo fatto sempre così". È necessario riconvertire a volte opere e attività».

«Non posso stare tranquilla fino a quando non amo la croce. Nel tabernacolo c'è un Dio annientato; sulla croce c'è un Dio ridotto a verme. Come posso dirgli che lo amo se evito l'annientamento, l'abnegazione, la croce? È duro questo linguaggio, ma Gesù non lo cambia; anzi dice: "Volete andarvene anche voi?"».

Marzo 1977. Ecco madre Rosetta nuovamente in Sicilia. Visita l'Ispettorìa "**Madre Maddalena Morano**" che, dopo soli

sette anni di vita, è già quasi sul punto di soppiantare e di assorbire l'Ispettorìa "Madonna della Lettera", da cui è nata. L'andare di madre Rosetta è una specie di zig zag dall'altopiano al mare, fra valli e montagne. I punti di riferimento della sua visita, sono, nell'ordine, Trapani, Palermo, Caltanissetta; e poi altre undici città. La visita si svolge tra l'inizio di marzo e la fine di giugno.

Dal punto di vista educativo si vede in madre Rosetta una forte valorizzazione di ogni espressione d'arte e di folclore, di ogni parola anche delle giovani, che amano discutere e dialogare con lei.

A Palermo si svolge un brillante campionato di Pallavolo. Il presidente del CONI si dice entusiasta di quella gioventù così aperta e limpida; madre Rosetta rievoca le gare promosse da san Giovanni Bosco. Gli allenatori ricevono da lei una medaglia al merito. Poi ci sono un congressino mariano ed uno di animazione vocazionale.

Altri contatti giovanili che lei ritiene privilegiati sono quelli che avvengono negli orfanotrofi. A Catalvulturo, sulla montagna, le ospiti non ci sono ancora, perché la casa è stata ristrutturata e li attende. Lassù le suore trovano ottime possibilità d'inserimento nella comunità parrocchiale e in quella scolastica.

E poi c'è la *Casa del fanciullo* a San Cataldo. Lì vengono accolti i maschietti, i quali si dimostrano imbattibili nella conoscenza del loro protettore Domenico Savio.

In diverse case dell'Ispettorìa ci sono anche iniziative tutte rivolte ai genitori: come a Palermo Arenella, dove una sezione oratoriana è riservata alle giovani mamme, le quali approfondiscono così la loro formazione e contribuiscono ad animare la vita globale dell'ambiente; oppure, come a Ravanusa, dove le suore sono autentici viceparroci, ogni sabato si riuniscono uomini e donne per meditare insieme la parola di Dio.

E c'è una catechesi tutta speciale offerta dalle suore in determinati tempi liturgici agli operai di una grande fabbrica palermitana.

Gli appunti di conferenze che sono stati trasmessi riguardano quasi tutti la comunità di Palermo “Santa Lucia”: dialogo, silenzio, spirito di fede... Vangelo vissuto come risposta d’amore - «Col Vangelo non si scherza»; dal Vangelo «dobbiamo lasciarci flagellare», il Vangelo dev’essere «lo specchio in cui confrontiamo la nostra vita».

Il dialogo comincia dall’ascolto. L’umiltà è essenziale per un ascolto «cordiale, paziente, sereno, rispettoso», fondato sulla consapevolezza di avere qualcosa da ricevere dagli altri.

«Accoglienza verginale», vissuta cioè con «distacco così totale dal nostro io che l’altro possa entrare completamente in noi, senza trovarvi già qualche preconetto nei suoi riguardi».

Quanto al dialogo interiore con Dio, madre Rosetta osserva che nelle Costituzioni si parla di «silenzio di tutto il nostro essere».

«La fede è una notte buia. Nel Battesimo ne abbiamo ricevuto un germe che dà alla nostra intelligenza la propensione di credere in Dio anche quando non è possibile raggiungerlo col solo lume della ragione».

E qui si ferma a distinguere tra la giusta razionalizzazione, che aiuta a «rendere più personale la fede», e il rovinoso razionalismo, che è un radicale impoverimento dello spirito.

«Se veramente Dio mi è Padre, se non ha esitato a dare suo Figlio per la mia salvezza; se il Figlio si è lasciato portare fin sulla croce, si è annientato nel pane, diventa mio cibo ogni giorno, devo credere alla presenza di Dio nella mia vita, devo credere alla sua provvidenza che mi conduce lungo il cammino».

Questa lettura degli avvenimenti, avverte però madre Rosetta, dev’essere veramente *una lettura di fede nel mistero*, un affidarsi a Dio senza pretendere di spiegarsi il suo comportamento. Dio lascia che l’uomo fabbrichi il suo presente. Egli non vuole il cancro, lo smog, eccetera; soltanto «sa trarre dal male dei suoi figli un bene per loro».

«Stiamo attente a non esasperare la formula “è volontà di Dio”, altrimenti finiremo fuori dalla fede».

La visita di madre Rosetta alla Sicilia si conclude nel 1980, quando già è stata attuata la riunificazione delle due Ispettorie di Messina e di Palermo. Saranno cinque mesi ancora (marzo - luglio) che lei passerà in quella che è stata in passato la sua Ispettoria: Catania “San Giuseppe”.

Le suore sono cinquecento e la Madre è contenta di quello che vede; lo dirà alla fine della visita: ha incontrato «un’Ispettoria dinamica, apostolica, veramente impegnata a livello spirituale e pastorale», un’Ispettoria che non si spaventa di fronte alle difficoltà dell’età, della salute, ed altro. Ha trovato «molto attaccamento alla nostra vocazione salesiana, riconoscenza per l’opera delle superiori; e questo – sottolinea – è segno di un atteggiamento interiore buono, di semplicità di vita e di cuore».

L’**Ispettoria “San Giuseppe”** è pervasa «da tanto spirito di lavoro e di sacrificio, da un vivo desiderio di fare catechismo, di rispondere ai bisogni della gioventù, di quella povera in particolare».

Madre Rosetta si trova bene in questa Ispettoria: un’Ispettoria «che cammina, animata da molta buona volontà per andare avanti con ottimismo».

La casa di Bronte ha una storia centenaria; ed è appunto la data di fondazione che si festeggia quell’anno. La Sicilia chiamava e don Bosco, con madre Mazzarello, disse un bel sì.

Partì, tra le prime tre, suor Felicina Mazzarello. Andavano alla scoperta di un mondo tutto nuovo; e le accompagnò don Cagliero. Quella comunità fu come *una leva, che sollevò... il mondo salesiano* (naturalmente sull’isola e non sul mappamondo tutto intero).

Cento anni dopo, in quella casa, madre Rosetta sottolineò l’autentico clima mornesino delle origini, ricordandone «la bella fisionomia descritta da madre Enrichetta Sorbone: grande amor di Dio, alimentato dall’esatta osservanza della Regola, e

spirito di sacrificio, per cui le suore si rubavano le fatiche a vicenda; senso vivo della presenza paterna di Dio, che le aiutava a vivere in compagnia di Gesù, di Maria, degli Angeli e dei Santi, come se li avessero visibilmente presenti».

A Caltagirone, la città dove lei è stata direttrice, trova, nella nuova casa, «una comunità serena, ben impostata, con una marcata apertura apostolica». E lascia come impegno una qualità forte della vita quotidiana: vivere il *da mihi animas* «sempre, ovunque, in qualunque situazione». «Il catechismo sia catechismo. Non rinunciate mai ad essere portatrici della Parola di Dio e della vita sacramentale».

Cercate di crescere insieme nell'amore, nella capacità di «partecipare con l'offerta alla Passione di Cristo».

Questa pressante nota apostolica è portata ovunque, come un invito a rendere sempre più salesiana la comunità, «ricordando che don Bosco l'ha concepita e realizzata come un'unica famiglia fra educatori ed educandi», comunità mai rivolta «a ricercare la propria intimità ma aperta ai giovani, che devono sentirsi profondamente amati da tutte, e al calore di questo amore colmare le proprie carenze affettive...». «Amare le anime, che valgono tutto il Sangue di Cristo». «Nostro grande respiro, unire il nostro sacrificio a quello di Cristo per redimere le anime».

I giudizi espressi dalle suore sono sempre sulla linea di un'esperienza liberante. I loro scritti parlano di «presenza incoraggiante», che ha creato un clima di «intensa partecipazione fraterna», facendo sentire a tutte «l'urgenza di ritornare alla fresca autenticità delle origini». Sottolineano l'atteggiamento benevolo della Visitatrice, la sua ricchezza spirituale, il suo impegno nello studio delle situazioni. «condotto con bontà, rispetto e competenza».

Ecco ora madre Rosetta in Piemonte, a visitare due Ispettorie: la Vercellese “Madre Mazzarello” e la Piemontese “Maria Ausiliatrice”.

In quegli avanzati anni Settanta il territorio su cui si

estende l'**Ispettorìa "Madre Mazzarello"** attraversa una sua particolare difficilissima crisi. Le risorse economiche, tutt'altro che indifferenti, continuano a provenire dall'agricoltura; i modelli di vita tuttavia sono cambiati: né decisamente urbani né tradizionalmente agresti.

La coltivazione del riso si è altamente tecnicizzata; il denaro corre e il benessere si va radicando anche nei piccoli paesi.

Le comunità FMA sono sparse nell'Ispettorìa come tanti pizzichi di sale: comunità piccole, con un contatto popolare molto spicciolo. Gattinara, Lenta e Moncrivello sono secolari; risalgono ai tempi di don Bosco; Trino e San Giusto a quelli immediatamente successivi.

Vi sono poi le opere del primo e del secondo dopoguerra, quelle che hanno risposto a determinati periodi di sviluppo e quelle recenti, degli anni Sessanta.

Poche sono le suore *vercellesi*; molte, nell'insieme, quelle anziane. Le caratterizza un denominatore comune: un grande spirito di adattamento, in quelle case che i rispettivi enti gestionali, pur non essendo poveri, trascurano, specialmente nella parte abitativa, perché tanto le suore non brontolano...

Nelle altre Ispettorìe italiane madre Rosetta ha trovato una situazione molto differente. Sul quaderno di Aosta scrive: «Comincio la visita proprio dalla casa che ha visto lo sbocciare della mia vocazione [...]. Ricordo tutte le suore che mi diedero testimonianza di spirito di famiglia, di gioia, di ansia apostolica, di grande pietà...». Anche lì però deve constatare che la casa è logorata dagli anni.

La scrittura fitta della Visitatrice copre molte pagine dei vari quaderni e quattro cassette magnetiche registrano la seduta conclusiva del Consiglio ispettoriale. Madre Rosetta suggerisce, senza mai imporre; è rispettosa, mai vincolante. Cerca soluzioni promoventi anzitutto per le singole persone. Punta sulla vita evangelica, ma senza mai contrabbandare: se un problema ha

un'implicanza umana, chi esercita l'autorità deve prenderlo per le corna.

Per quanto riguarda le opere punta sulla formazione pastorale delle suore, accompagnata da un cammino di crescita in maturità e competenza. Niente spegnitoti: per nessuno. Tutto, sempre, in chiave di fiducia, perché «la Madonna c'è».

Uno dei “deboli” di madre Rosetta in questa visita sono le suore trenta/quarantenni. A loro infatti è toccato vivere la loro giovinezza negli aggrovigliati anni sessanta/settanta, in cui tutti dicevano ma pochi insegnavano. In un incontro speciale parla loro in modo liberante, indicando le cause personali, comunitarie e socioambientali di certe loro immaturità. Non ci sono sottintesi e si costruisce tutto nella fiducia. Non si può essere madri se non nel sacrificio «con Cristo impiantato nel cuore». «Sempre più vergini per essere sempre più madri, sempre più dedite ad un amore indiviso, sempre più capaci di cercare l'autorealizzazione soltanto nel dono di sé».

L'Ispettorìa Piemontese “Maria Ausiliatrice”, quando la visita madre Rosetta, batte senza dubbio il record della complessità. Non è nemmeno il caso di seguire l'itinerario della Visitatrice (1° giugno 1979 – 7 gennaio 1980) attraverso le quaranta case che vanno dalla pianura alla montagna, al mare; dalla metropoli alla località paesana. Le opere sono popolarissime; le suore vi lavorano con passione.

È radicata nell'Ispettorìa la tradizione salesiana delle origini, una tradizione che ha saputo evolversi nei tempi, mantenendosi però sempre salda e sostanziale. Tutto questo madre Rosetta riscontra e riconosce con gioia.

Tra i primati dell'Ispettorìa, data la sua appartenenza alle origini, c'erano quello della suore anziane e quello delle *prestazioni domestiche* presso i Salesiani. Il notevole numero delle suore anziane fu visto da madre Rosetta come una ricchezza di esperienza umana e di *memoria* salesiana. A queste suore parlò

con bontà e chiarezza. Sappiano offrire «una testimonianza di serenità, di fede purificata dalla sofferenza, di benevolenza verso le generazioni successive».

Le comunità addette ai Salesiani erano ancora una ventina. Tre o quattro di esse fervevano anche di opere giovanili; parecchie però erano ancora le suore dedicate esclusivamente ai lavori casalinghi. È vero che queste possono offrire le loro patate e le loro stirature per un fine apostolico; però non è la stessa cosa come aver davanti un Pierino qualunque.

Sui quaderni delle varie case tuttavia si leggono frasi come questa: «Quando usciamo di chiesa, sentiamoci inviate dal Signore a portarlo nel lavoro, che è tutto apostolico, sicure che la sua fecondità è legata a quella ricchezza di Dio che sapremo custodire in noi».

Ascoltando poi i nastri magnetici si trovano anche informazioni *alla mano* su come si lavora nel Consiglio Generale. Ecco madre Lidia Carini, che compie il giro dei centri missionari; ecco madre Ilka Perillier, circondata da novizie, aspiranti, giovani suore. Eccetera, eccetera.

Ma... ecco madre Ersilia Canta, la Madre: sulla breccia dalle 5 del mattino alle 10,30 di sera. «E non c'è santo che riesca a farle prolungare il riposo. È forte con se stessa, ma fa anche sgobbare le collaboratrici. Queste una volta le chiedono una giornata di vacanza; ma lei, niente. Allora improvvisano uno... sciopero della fame. All'ora di pranzo se ne vanno in giardino. Lei aspetta un po' e poi, come se niente fosse, incomincia a mangiare. Così la vede madre Margherita Sobbrero quando va a sbirciare. E così, quatte quatte, arrivano tutte.

E la giornata di vacanza? Mah!...

Un'elezione avvolta nel Mistero

Il 24 ottobre 1981 suor Rosetta diventa *la Madre*. Nel giro di una sola votazione, in ventitré minuti, l'elezione è compiuta.

A Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, una Messa d'intercessione si trasforma subito in una Messa di ringraziamento.

E a Roppolo? Lì si trova, per qualche tempo, come ospite, la signora Annetta Marchese. Quando, in corridoio, sente che l'altoparlante trasmette la notizia, è sicura di non aver capito. Poi però... Quando vede le suore piene di gioia, le manca il cuore. Devono aiutarla con un "cordiale"; e allora lei piange come una cascata. Nella sua camera poi, arrivano delle magnifiche rose; e lei allora racconta, racconta e racconta: non delle rose, ma della sua Rosellina.

Quando arrivano da Vercelli suor Anna e un sacerdote, lei li saluta dicendo: «È una croce!». «No, È una gioia – risponde il sacerdote –. Lo Spirito Santo sarà con lei».

A Roma, nell'aula capitolare, madre Rosetta confida: «Non so se posso dire questo. A Mornese ho avuto un incontro così profondo con madre Mazzarello, che mi ha fatto paura». Non aveva però capito molto; le bastava fidarsi del Signore.

Anche prima di Mornese tuttavia *qualche cosa* si agitava già in lei: un qualche cosa che poi là trovò un sigillo profondo, un sigillo di certezza e di dolorosa profezia.

Dopo la consacrazione dell'Istituto allo Spirito Santo, stabilita in anticipo da madre Ersilia Canta, madre Rosetta disse ancora: «[Incominciamo] con questa sicurezza di essere tutte consegnate allo Spirito Santo, con il desiderio di capire che cosa vuol dire, per poter testimoniare, evangelizzare Cristo, per poter

vivere la fecondità di Maria, per poter essere tutte donate alla nostra missione».

Il Capitolo generale poi continua fino al 27 febbraio 1982. Si lavora molto, perché questa volta, la terza, le Costituzioni dovranno uscire definitive. In un primo tempo si pensava di poter concludere per l'Immacolata, poi per Natale, poi per la festa di don Bosco, ma le cose non sono così lisce. Tuttavia la conclusione, quando arriva, lascia soddisfatti.

Il compito di madre Rosetta è difficile e faticoso, perché tocca a lei cercare il punto d'incontro fra le diverse correnti. Alla comunità salesiana dell'UPS dirà poi, più tardi, di essersi trovata «in un tunnel dal quale pareva impossibile uscire», anche se in precedenza c'erano già stati nove mesi di lavoro preparatorio sotto la guida di madre Ersilia Canta.

La votazione finale risultò poi totalitaria.

Madre Rosetta è stanca, ma il suo animo è desideroso d'incominciare quello che le è stato chiesto di fare. In una sosta ai Ronchi di Massa, là, davanti al mare, dà il via, con le sue Consigliere, ad un'ampia programmazione: trasmissione del Capitolo generale, rinnovamento della pastorale, attuazione del *Progetto Africa*, e soprattutto iniziative adeguate di formazione per tutte e in ogni luogo.

Lavora, ma si sente rodere dentro. E deve anche andare due volte ad Aosta, perché la sua mamma è stata colpita, per la terza volta, dall'infarto.

Dopo la sosta marina, la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium", che da quel momento dipenderà giuridicamente non più da questa o quella ispettrice, ma dalla Superiora generale. S'interessa di tutto, spiega le Costituzioni, partecipa alle ricreazioni.

Poi si prepara per andare a trascorrere il 24 maggio a Torino. S'immergerà a fondo nella preghiera, tenendo libera la giornata da udienze e conversazioni. Invece viene assalita da una febbre divoratrice. In basilica non riesce nemmeno a portare i

piedi. Già pochi giorni prima, sul treno Roma/Torino le è successo qualcosa. L'ha punta un ragno velenoso? È per quello che si è scatenata la febbre?

Il medico insiste con gli antibiotici, così lei il giorno 26 maggio può ricevere alcune suore. Poi, a Roma, altre visite. Si parla di anemia, di epatite, ma...

Il 3 luglio incomincia la serie dei ricoveri ospedalieri. Madre Rosetta entra al Policlinico "Agostino Gemelli"; non ne uscirà che il 25 agosto. La cartella clinica registra: «diagnosi di accettazione: coliche epatiche; diagnosi di dimissione: leucemia mieloide acuta in remissione». La sigla LMA sarà da questo momento l'ombra che accompagnerà le giornate di madre Rosetta; altra luce, di ben diversa natura, vi si espanderà.

In mezzo a tutto un imperversare di trasfusioni, biopsie, febbre, vomiti notturni e altro, c'è un continuo manifestarsi dello spirito: messaggi, esortazioni, espressione di fiducia e di abbandono. Il 21 agosto esce dall'ospedale un invito globale a prepararsi bene alla festa di Maria Regina. La Madonna regna in tutti i cuori e soprattutto in quello di Gesù. Con lui e in lui anche noi possiamo regnare, facendo sempre la volontà del Padre.

Le notizie che vengono dai medici sono per lo più incoraggianti; l'organismo reagisce bene, tanto che in settembre il primario le concede addirittura un rapido viaggio ad Aosta, perché mamma Annetta vuol vedere la sua Rosellina, che, dopo tutto, non è poi così grave...

Finisce il 1982. Sfilano, dell'anno seguente, i mesi di gennaio, febbraio, marzo; e poi... ricominciano i ricoveri ospedalieri: uno in aprile, uno in maggio, uno in luglio... In agosto, una sosta benefica in Val d'Aosta; e poi, a ottobre, ricovero.

A novembre incomincia la grande degenza, quella che, con l'interruzione di una settimana, durerà fino al punto conclusivo, fino a quell'8 marzo 1984 in cui il Signore le dirà il suo *vieni*.

Un aspetto tremendo di questo calvario è il continuo, tenace permanere della speranza. Vi contribuivano le riprese mo-

mentanee, che facevano quasi dimenticare tutto all'ammalata, infondendo in lei energia, vitalità, entusiasmo. In quei casi i medici, umanamente, si congratulavano.

Proprio per queste speranze, sempre deluse e sempre rinascenti, rimane per madre Rosetta molto difficile risolvere un altro grave problema: restare al suo posto o dimettersi? Lettere indirizzate a sacerdoti parlano di questa logorante alternativa. Una è indirizzata al Rettor Maggiore, e dice: «Avrò ancora bisogno del suo aiuto per leggere ciò che il Signore mi chiede di fare per il bene della Congregazione». In altre, rivolte alle sue stesse figlie, si leggono frasi di questo tenore: «Spero che questo miglioramento sia duraturo per poter servire le mie sorelle come devono essere servite. Altrimenti il Signore mi faccia comprendere ciò che devo fare»; oppure: «Sono fortemente combattuta, perché non vorrei essere un po' *vigliacca* ritirandomi, ma nello stesso tempo mi pare di dover rinunciare al mandato». E anche: «Se dipendesse da me, avrei già dato mille volte le dimissioni, ma mi hanno sempre detto: no, aspetta; no, aspetta. Oh, aspettare senza vedere niente!».

Il discorso *dimissioni* poi s'intreccia col discorso *miracolo*. Madre Rosetta lo invocava, e non per presunzione, ma perché non le pareva che il mandato ricevuto fosse di così poco conto da poterselo scrollare di dosso subito, con facilità; quando però si fosse veramente accorta che Dio l'aveva chiamata, ma non voleva che agisse di conseguenza, avrebbe smesso di pregare per sé. «Se mi hai chiamata, mettimi in condizione di agire».

E per i peggioramenti: «Quando avrò toccato il fondo, la Madonna mi tirerà su».

A monsignor Francesco Fasola già nel novembre 1982 scrive: «Ho accettato e offerto con serenità e pace la malattia e la morte, perché a luglio stavo molto male [...]. Poi, poco per volta, ho sentito come se la vita rifluisse ed è stato un continuo miglioramento. Tutto è grazia e credo di vivere un momento di presenza divina tutto particolare».

E ad Ave Gaglio, il 1° marzo 1983: «Mi pare di toccare il miracolo ed ho un solo timore: quello di non saper spendere esclusivamente per Dio le forze che mi ridona».

Dello stesso tenore sono altre lettere, le quali dimostrano: prima che se Dio l'aveva messa a capo dell'Istituto, lei non poteva cedere; poi, specialmente verso la fine, che la chiamata divina può essere anche timbrata dal mistero e che forse lei doveva prestare all'Istituto il servizio dell'annientamento di sé.

Una parola può essere ancora spesa circa il modo con cui madre Rosetta tratta l'argomento *malattia-miracolo-offerta* nelle circolari rivolte a tutto l'Istituto. Nella prima, del 3 settembre 1982, dopo l'allarmante ricovero ospedaliero, dice di non aver mai pregato per se stessa, ma piuttosto per «la santità della Congregazione e di conseguenza per la salvezza delle anime giovanili». Sottolinea poi, riconoscendo, quanto sia stata forte «l'unione di preghiera e di offerta nell'Istituto».

Ed esprime una sua meditazione. Quando vedeva il sangue delle sue figlie scendere goccia a goccia nelle proprie vene, pensava al Sangue di Gesù sparso per la nostra salvezza: «quel sangue di Gesù che torna a donarsi in ogni Messa, in ogni Sacramento, quel sangue di Gesù che è *sorgente di santità rinnovata*».

Le circolari successive, nove in tutto, portano un loro proprio tema; quasi tutte però informano sulla situazione. Vi si leggono frasi così: «Non posso ancora prendere le valigie. Vi raggiungo però ogni giorno come faceva la nostra cara madre Mazzarello...». «Mi pare di potervi dire che ciascuna di voi è presente nella mia povera anima con tutte le sue gioie e le sue pene, i suoi desideri e le sue delusioni, le sue lotte e le sue speranze...».

L'ultima poi, del gennaio 1984, chiede di ringraziare il Signore per il bene che si compie nell'Istituto e invita: «Insieme attendiamo con viva fede, se è nella volontà di Dio, l'ora della fase risolutiva del male».

La fase risolutiva del male - l'ora del miracolo ultimo: il suo trasfigurarsi nella risurrezione di Cristo. A suor María Esther Posada, che le diceva «è l'ora di Maria», rispose: «Sì, la sua ora può essere quella della guarigione oppure l'ultima ora».

Rimane avvolto nel mistero il significato provvidenziale della carica di Superiora generale attribuita a madre Rosetta. Lei tuttavia, se non si dimetteva, ne sentiva la responsabilità. Appena poteva, era attiva.

La Vicaria generale madre María del Pilar Letón faceva la spola fra la Casa generalizia e l'ospedale. Riferiva, sintetizzava, si rendeva interprete e messaggera fedele.

Il desiderio, così vivo in madre Rosetta, d'incontrarsi con le figlie nel mondo, era stato frustrato, ma non spento. Ogni occasione era buona per una comunicazione a tu per tu. E poi c'erano le lettere, tante lettere, nelle quali la Madre toccava sempre il nocciolo delle situazioni, con calore affettivo e slancio apostolico.

La presenza agli incontri di gruppo che avvenivano in Casa generalizia fu a volte realizzata e a volte sacrificata. Intrattenne due volte le neo-ispettrici, con le quali si diffuse largamente sul significato profondo del loro servizio: promuovere le persone, animare le opere da *donne di Dio*.

Santità-servizio; servizio-santità. Santità che passa attraverso l'ascolto paziente, l'accoglienza incondizionata, la rettitudine, la riflessione, l'umiltà.

Difficoltà, sofferenze, rifiuti: tutto un substrato umano da vivere «alla luce del mistero pasquale», tutto «filtrato» da un vitale colloquio con Dio.

Alle convegniste della rivista *Primavera* presenta una santità incarnata. Cercare di capire «oggi» il linguaggio dei giovani è un «esercizio spirituale» non dissimile dall'impegno di preghiera. Per la FMA l'incontro con Dio passa attraverso la dedizione ai giovani. Lasciarci «mangiare dall'ansia apostolica» è la via per andare verso Dio.

Il 28 agosto 1982, due giorni dopo la sua prima uscita dall'ospedale, parla alle suore convenute per un corso d'informatica. Insiste sulla *carità pastorale*. «Tutte le energie che il Signore ci dà siano a servizio del suo Regno». Tutto: anche la tecnica; anche l'aggiornamento espressivo.

E poi le missionarie e le maestre delle novizie. A queste ultime, mentre le incontra sul punto di rientrare all'ospedale, dice: «Ero così felice di essere a casa! Proprio per voi! E poi ieri sera mi han detto che devo tornare in ospedale. Ma oggi è la Presentazione: si vede che io devo mettermi lì, nell'offerta che ha fatto Gesù».

E aggiunge: «In genere sono tranquilla e serena. Non è roba mia questa pace; sento che è la preghiera delle suore».

Il 7 marzo 1984, quando seppe che la morte era lì, a due passi da lei, madre Rosetta parlò con la sorella suor Anna: «Quel giorno, a Mornese...». «Era una confidenza troppo pesante per me», disse poi suor Anna; così chiamò madre Pilar. «Quel giorno ho sentito che mi si chiedeva l'offerta di tutta me stessa, nella consumazione piena della mia vita per la santità della Congregazione... Ma non pensavo che fosse così presto».

All'inizio dell'anno, in Casa generalizia, confidò: «Ho detto al Signore: "Scrivi quello che vuoi. Io ho già firmato"».

Ha già ricevuto l'Unzione degli Infermi. Si sente in pace.

Un giorno dice alla sorella: «Sai, voglio essere tra le braccia della Madonna come un bimbo tra le braccia della mamma. Gesù Bambino è stato formato dal sangue di Maria. Lui ha dato a noi questo sangue; era il sangue di Maria».

E a madre Pilar: «Ho capito. La Madonna non ci ha ottenuto il miracolo per cui abbiamo pregato, ma mi ha ottenuto la serenità e la gioia di prendermi fra le sue braccia».

Sempre in quel 7 marzo, nella cameretta del Policlinico "Gemelli" don Gaetano Scivo, il Vicario generale della Congre-

gazione salesiana, celebra la Messa. Rosellina, Anna, Marisa al Pater si danno la mano. Manca mamma Annetta. Ma... manca davvero?

La Messa è sempre stata per Rosellina una fame, fin da quando si affrettava su per i monti per andarla a cercare. In questa vita d'ospedale ha partecipato sempre spiritualmente alle Messe di suor Anna. Le diceva: «Portami da Gesù». «Sì, ti metto nel calice».

L'Eucaristia del 7 marzo però non finisce come le altre. Verso sera il medico le dice: «Non si disperi, Madre. Purtroppo siamo alla fine. È sopraggiunto un blocco renale...». «L'avevo già capito; ma certo non mi dispero. Sono sempre vissuta per questo Paradiso...».

Poi il giorno dopo, al mattino la portano a casa, perché lei ha sempre detto di voler morire *tra le sue figlie*.

I medici hanno previsto uno stato di coma; invece lei è vigile. Saluta le persone, cerca di sorridere.

Verso le 17 si preoccupa: non sa come deve fare per morire. Lo chiede a suor Anna: «Come devo fare per andare in Paradiso?». «Tu non pensarci, Rosellina. Ci penserà la Madonna». «Ah, se ci pensa la Madonna!...».

Poi, alle 17,45, Rosellina sente la carezza del Signore. Nella sua lunga Messa è giunto il momento della Comunione.

A te che leggi:

Se vuoi conoscere di più, prendi in mano il libro *Pietra viva per un sacerdozio santo* (della medesima autrice). Qui non è stato riportato nulla, tra l'altro, di quanto là è stato estratto dai suoi taccuini personali, dalle sue lettere, dalle sue circolari. Potresti vedere i due ultimi capitoli, intitolati: *Sulla soglia del suo intimo sentire - Colloquio di apertura mondiale*.

PREGHIERA

O Padre santo,
che hai donato alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana
la tua Serva, Madre Rosetta Marchese,
discepolo di Gesù
secondo il carisma di S. Giovanni Bosco
e di S. Maria Mazzarello,
ti ringraziamo per aver riversato nel suo cuore
la grazia dello Spirito
che l'ha resa capace di dare la vita
per la santità dei sacerdoti,
dei giovani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice,
che amava e guidava
con la tenerezza di Gesù, Buon Pastore.
Ti chiediamo di glorificare questa tua Serva fedele
e, per sua intercessione,
di concederci la grazia che attendiamo con fiducia.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Chi ricevesse grazie per intercessione di madre Rosetta, può inviare relazione a:

Segreteria generale FMA
Via dell'Ateneo Salesiano, 81
00139 ROMA

INDICE

Una rosellina che sboccia e fiorisce	3
Un caldo nido familiare	5
La voce limpida della montagna	6
Eco di parole interiori	8
Passi giovanili	11
Dono di luce alla gioventù	16
Nell'isola del sole	18
Un salto fino a Roma	21
In compagnia di Santa Cecilia	25
Ai piedi de Resegone	29
Sotto lo sguardo della “ <i>Madonnina</i> ”	31
Orizzonti mondiali	33
Un'elezione avvolta nel Mistero	59
Indice	69